

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Al deputato Farina Mattia, che dà la rinunzia, è concesso un congedo, a domanda del deputato Pissavini. = Domanda del procuratore del Re di Firenze della facoltà di procedere contro il deputato Salvatore Morelli. = Convalidamento dell'elezione di Barge. = Discussione generale del bilancio preventivo del Ministero di agricoltura e commercio — Considerazioni generali ed eccitamenti dei deputati Del Zio e Guala per provvedimenti su vari rami ed in ispecie pel miglioramento degli studi tecnici — Dichiarazioni e ragguagli del ministro per l'agricoltura e commercio — Sul capitolo 3, Boschi, i deputati Pasini, De Blasis, Nicotera, Broglio, Del Giudice Giacomo, Michelini fanno osservazioni, istanze diverse — Dichiarazioni del ministro e del relatore Villa-Pernice — Proposizioni, eccitamenti e osservazioni diverse dei deputati Manzella, Di Rudini, Miceli, Di San Donato e Melissari sul capitolo 6, Agricoltura, colonie, istruzione, esposizioni, ecc. — Risposte e dichiarazioni del ministro.

La seduta è aperta alle ore 2 e 10 minuti.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene poscia approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari domestici: l'onorevole deputato Busacca d'una settimana; l'onorevole Miani di 12 giorni. L'onorevole Assanti-Pepe ne domanda uno di due mesi per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

L'onorevole Mattia Farina scrive:

« Colpito da grave domestica sventura non posso attendere con premura ai lavori del Parlamento; col favore della S. V. presento alla Camera la mia dimissione da deputato del collegio elettorale di Mercato San Severino. »

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Dal tenore della lettera colla quale l'onorevole Mattia Farina rassegna la sua dimissione, la Camera avrà rilevato come, per una sventura domestica, egli teme di non potere più assistere alle sedute parlamentari con quella assiduità e diligenza in lui abituali.

Io non dubito punto che la Camera, condividendo il rammarico dell'onorevole Farina per la grave domestica sventura da lui sofferta, vorrà per altra parte apprezzare le ragioni di eccessiva delicatezza che lo indussero a dimettersi dall'ufficio di deputato che ha sin qui disimpegnato con amore e con zelo.

Invocando perciò alcuni precedenti parlamentari adottati in casi analoghi, propongo che piaccia alla

Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Farina, accordando invece al medesimo un congedo di un mese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini propone che, invece delle dimissioni chieste dall'onorevole Farina, si accordi al medesimo, per le considerazioni che ha esposte, un congedo di un mese.

(La Camera approva.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia trasmette alla Presidenza la domanda del procuratore del Re, presso il tribunale civile e correzionale di Firenze, della facoltà di procedere contro l'onorevole deputato Morelli Salvatore.

Questa domanda sarà trasmessa al Comitato privato.

MAZZOLENI. Io chiederei alla Presidenza che, avendo presentato un progetto di legge, gli venga, per l'opportuno svolgimento, assegnato il turno in seguito a quelli iscritti al numero terzo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoleni, il suo desiderio è già stato appagato; e se ella fosse stato presente pochi giorni fa quando, dato lettura del suo progetto di legge, mi disponeva appunto ad interpellarla a questo proposito, ella avrebbe sentito che la Camera in quella occasione ha deciso che lo svolgimento dei progetti di legge d'iniziativa parlamentare debba aver luogo dopo la votazione dei bilanci. Ora io ritengo che la Camera non si opporrà a che, dopo lo svolgimento dei diversi progetti messi all'ordine del giorno, prenda posto anche il suo.

MAZZOLENI. Vorrei che la Camera ammettesse la mia domanda.

PRESIDENTE. Siccome la Camera l'ha ammessa in principio, ritengo, lo ripeto, che non vi sarà opposizione.

Dalla Giunta delle elezioni è venuto al banco della Presidenza la seguente relazione:

« Visti gli atti elettorali del collegio di Barge ;

« Viste le proteste unite agli atti colle quali si impugna la regolarità della elezione e la eleggibilità dell'eletto ;

« Considerato che i fatti allegati nelle proteste circa la validità e l'annullamento indebito di alcune schede e sopra l'uso fattosi di schede non conformi a quelle distribuite da un ufficio elettorale, sono contraddetti dai verbali ;

« Considerato che l'asserita coercizione esercitata da un elettore della sezione di Sanfront è sfornita d'ogni principio di prova e non sarebbe tale da influire sulla libertà del voto, e che, pienamente giustificata negli atti elettorali, è l'apparizione momentanea dei reali carabinieri nella sala della sezione principale di Barge, ed è contraddetta nei verbali della sezione di Revello, l'asserita infrazione degli articoli 78 e 79 della legge elettorale ;

« Considerato che il richiamo per la iscrizione che si asserisce indebitamente fatta di elettori nelle liste elettorali non è attendibile giacchè viene ammesso che gli elettori stessi erano iscritti nelle liste le quali erano state definitivamente decretate e passate in cosa giudicata ;

« Considerato che il signor Francesco Chiappero è professore ordinario della regia scuola superiore di medicina veterinaria in Torino, istituto per la natura e la estensione dell'insegnamento non dissimile dagli istituti superiori e d'insegnamento universitario contemplati dall'articolo 97 della legge elettorale e che ai detti istituti fu pareggiato col regio decreto dell'8 dicembre 1860 ;

« Considerato che prima ancora dell'emanazione del regio decreto suddetto, la Camera nella seduta del 6 aprile 1860 ha ammesso senza contrasto il pareggiamento dei professori della scuola superiore di medicina veterinaria ai professori delle Università ;

« Considerato che la qualità, che concorre nel professore Chiappero, di incaricato dell'insegnamento della chimica nella Università di Torino, secondo la giurisprudenza ammessa attualmente dalla Camera, non gli toglie la eleggibilità che gli spetta come professore ordinario in un istituto d'insegnamento superiore ;

« Per tali motivi la Giunta, a maggioranza, conchiude per la convalidazione della elezione del collegio di Barge nella persona del signor Francesco Chiappero professore nella regia scuola superiore di medicina veterinaria in Torino. »

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e non facendosi obiezioni in proposito, proclamo, a membro di questa Camera il signor Francesco Chiappero professore della regia scuola veterinaria di Torino.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (V. *Stampato* n° 97)

È aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare contro è l'onorevole Del Zio, il quale ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Non possiamo, o signori, esaminare con intera giustizia gli atti dell'amministrazione presente, ed in essa quelli dell'onorevole Castagnola, senza distinguere con piena chiarezza le due fasi, i due stadi che sono stati descritti dal Gabinetto ; senza distinguere cioè la condotta del Ministero in quanto precorse alla installazione del Parlamento in Roma, da quella che si è sviluppata posteriormente sino al giorno d'oggi.

La prima fu opera non solo della intelligenza e del patriottismo della nazione, del Parlamento e del Governo, ma fu soprattutto opera della necessità sociale ; fu conseguenza d'una rivoluzione mondiale di 300 anni, ultimo risultato di un problema proposto all'Europa fin dall'era degli Enciclopedisti ; in una parola fu compimento dell'epoca solenne che i filosofi chiamano la Gran Transizione, e che alla fine d'ogni millennio trasporta l'umanità in un sistema più elevato e più vasto, sulle vie luminose dell'avvenire.

Sospinti dall'ispirazione titanica di sì gran moto, voi siete stati, onorevoli ministri, e fortunati, e gloriosi, e felicissimi. Nè noi possiamo essere invidi della vostra sorte. Noi la riconosciamo figlia necessaria degli eventi. Quando il mare è in tempesta, regna chi regna al timone della nave ; e poichè il vostro Gabinetto uscì pure dal seno di tutti i partiti della Camera ; poichè l'onorevole Visconti-Venosta ha confessato esplicitamente, anche ieri l'altro, che spetta ai capi della democrazia nazionale l'onore altissimo delle iniziative più brillanti del nostro trentennio, e che il Governo non fu che l'esecutore del gran testamento di tutti i martiri italiani : poichè ci avete condotti, sia pure attraverso delusioni moltissime, nel centro di tutte le tradizioni dell'incivilimento, sul suolo sacrosanto dell'eterna Roma, noi c'inchiniamo al vostro successo, ci associamo volentieri al vostro contento, e vi proclamiamo benefattori della gran patria italiana.

Ma, vicini ai trionfi del Campidoglio, voi sapete, o signori, che esistono i precipizi della rupe Tarpea, ed è possibile che siate già sul pendio delle rovine.

Giunti a Roma, onorevoli ministri, voi avete fatto parlare il Re, voi avete designato un altro programma, e dovete renderci un conto severo delle reali promesse.

La prima vostra fase si chiuse colla neutralità du-

rante il conflitto franco-prussiano, coll'accettazione del plebiscito romano, colla traslazione della capitale, e infine colla legge delle guarentigie; legge che supernazionalizza il papato, che deve considerarsi come il gran contraccollo del mondo latino innanzi alla espansione germanica; legge insomma che mantiene all'Italia il diritto eterno di una doppia alleanza, che le serba il titolo di regina delle nazioni, e che la condurrà, in ultimo, a formulare la religione della scienza e il gran congresso degli Stati Uniti d'Europa.

La seconda fase invece si è aperta presentando un programma che compie bensì l'anteriore, ma che lo compie invertendo la prospettiva, designando cioè quali debbono essere le riforme interne dell'Italia onde possa restare a livello della sua grandezza esteriore, e organizzare la democrazia scientifica dalla base marmorea dei sette colli.

Nel discorso infatti della Corona furono promessi al popolo italiano i seguenti benefici:

In primo luogo fu promessa la diffusione della coltura in tutto il popolo. È questo il problema della forma moderna del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero principe.

Ma poichè l'istruzione elementare è inutile se non è seria, se non può condurre al suffragio universale, al rialzamento della donna, al progressivo equilibrio dei lavori e dei salari, degli operai e dei capitalisti, fu in secondo luogo promesso, come necessaria conseguenza il coordinamento dell'istruzione elementare alla tecnica e professionale.

Tale, o signori, è il compito più urgente del Ministero di agricoltura, industria e commercio. E di fatto, a che moltiplicare i lumi? A che destare nel popolo desiderii e speranze che non si potessero realizzare? Non benefica, ma menzognera e tiranna deve dirsi la propaganda di coloro che assicurano al popolo soltanto il dono funebre, solo la strenna derisoria dell'alfabeto, mettendolo poi nella impossibilità di esercitare i suoi diritti e di conquistare l'intera dignità della vita col mezzo di una educazione politecnica, col mezzo di un'arte riflessa, efficace, e insomma scientifica. Meglio sarebbe, in questa ipotesi, di consigliare ai nostri cittadini di farsi egiziani, se fosse possibile. Almeno gli antichi Egizi conoscevano, tutti, il metodo geroglifico demotico; possedevano tutti un alfabeto grafico universale, ma non erano nella miseria, non sospiravano il pane, e lungo le sponde del Nilo sapevano onorare gli dèi e gli eroi, tuttochè sottoposti alle caste e senza il sole della libertà.

Gli anzidetti due problemi poi conducevano alla proposta e scioglimento di un terzo, alle riforme dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, e che furono egualmente promesse.

Se infatti la democrazia scientifica si costituisce, se le sue forze generano nuovi prodotti, ed un aumento effettivo dei valori sociali, non vorreste voi che circo-

lassero equabilmente su tutta la superficie d'Italia? Non vorreste che seguissero la direzione ideale del corso della civiltà verso l'Oriente? Perciò nel discorso della Corona fu fatto intendere eziandio che la colossale opera del traforo del Cenisio e delle linee internazionali sarebbe stata completata da un sistema secondario, ma indispensabile, di traverse interne, di ferrovie minori, e di allacciamenti universali, capaci di rendere utile, fruttifera e vantaggiosissima la rete nostra e l'europea. Perciò furono ridestate le speranze della bassa Italia. L'istesso ministro Sella non seppe decantare la sublimità della gigantesca impresa che colla ispirazione e fede del Mezzogiorno. Dal seno delle Alpi squarciate fece risuonare il cielo coi versi d'Orazio:

*Exegi monumentum aere perennius
Regalique situ pyramidum altius...*

Ma forse non pose mente a ciò che, secondo i migliori critici, appartengono questi versi al Carme secolare, cioè alla musa che celebra l'eternità della religione di Roma, i diritti della federazione italo-greca, e le umili ma sacrosante sorti di quei tapini, che oggidì s'ingiuriano col nome di *Cafoni di Puglia*, ma che sono i perpetui federati di Roma, i discendenti della antichissimo Dauno, re di popoli agricoli e pastorali:

*..... Ego usque tandem
Crescam laude recens, dum Capitolium
Scandet cum tacita virgine Pontifex...
Dicar qua violens obstrepit Aufidus
Et qua pauper aquae Daunus agrestium
Regnavit populorum.....*

Ma proseguiamo nel ricordo delle promesse. Si potrebbe, io vi chiedo, attendere al divulgamento del sapere, alla diffusione delle arti utili e allo sviluppo delle ferrovie, qualora rumoreggiasse la guerra alle nostre porte, ci minacciasse ogni giorno la sommossa nelle città e nelle campagne, e non si facessero le riforme invocate a prezzo onesto, voglio dire coll'assetto delle finanze? No, di certo, voi rispondete; ed io concludo che dunque il discorso reale, per tali necessità, stabiliva ancora il carico degli onorevoli Ricotti, Lanza, Sella e Riboty. Perfezionare l'armamento di terra e di mare, onde essere tutelati innanzi agli assalti possibili di nemici vicini o lontani; sopprimere all'interno le commozioni pericolose, dar fine al residuo del brigantaggio e rassodare la pubblica sicurezza, ecco i fini a cui dovevano attendere con celerità le amministrazioni che esistono per tali esigenze.

Al ministro dei culti finalmente e a quello degli esteri era assegnato un ufficio di conclusione in questo piano vastissimo di riforme e di progressi. L'uno doveva comporre una buona legge sulle corporazioni religiose e su tutte le forme razionali e pacifiche della libertà di coscienza, l'altro raccogliere il consenso

dell'Europa civile, fissarlo in atti e documenti diplomatici, presentare il senso ultimo del nostro moto al gran Demogorgonte del Vaticano, e dirgli solennemente:

« Ecco la nuova Italia! Essa è costituita all'interno e all'esterno secondo il piano del cristianesimo della scienza; a termini di quel domma stesso del Sillabo che dice: *Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia non sejungendus est*, noi vi invitiamo a riconoscere la condizione presente delle cose, a confessarvi vinto e non dai nemici, che non ne avete, ma dalle forze stesse della religione che professate. Coronate dunque il Re, o voi sarete davvero prigioniero della rivoluzione italiana, e forse espulso per sempre dalla federazione europea. »

Tali dunque, o signori, sono stati in sostanza gli impegni assunti dal Gabinetto. Siamo intanto novellamente al 29 novembre, ed oggi appunto fa un anno che si mandavano felicitazioni alla città di Firenze; che l'onorevole Siccardi proponeva si sottoscrivesse dai deputati il processo verbale della prima seduta della Camera in Roma, e si preparava una Commissione a rispondere agli inviti del Re in nome del Parlamento.

Come avete mantenuti, onorevoli ministri, i vostri impegni? Che cosa avete fatto delle promesse reali? Hanno risposto i vostri atti alle aspettative del paese? Le lunghe vacanze del Parlamento hanno forse autorizzata la vostra inazione? Il silenzio della tribuna ha forse nociuto alla vostra libertà, o resa meno efficace la memoria dei vostri doveri?

Esaminiamo un poco la situazione legislativa e soprattutto la colleganza del Ministero di agricoltura, industria e commercio col piano logico delle riforme annunziate.

Il primo passo, o signori, dello sviluppo legislativo non fu felice. E per fermo voi tutti sapete in quali scogli abbia urtato la proposta della diffusione universale e della coltura nel popolo. Per ragioni che mi rincresce di dover rammentare alla Camera, fu differita la riforma che è il primo presupposto della democrazia della scienza, e che doveva servire d'impulso a tutte le altre. Di eletto ingegno e di propositi generosissimi, l'onorevole ministro che doveva realizzarla, raccoglieva d'intorno a sé le speranze più ardenti d'Italia. Ma uno sbaglio di metodo nell'esecuzione gli riuscì fatale.

La scienza, o signori, non può essere organizzata gradualmente nella coscienza di tutto il popolo con ritmo diverso da quello che essa stessa svela nella storia dell'educazione generale e dell'umanità.

Fino dall'epoca di Aristotele fu tenuto per assioma che tutto ciò che è primo e più elevato e più difficile nell'ordine della verità, è l'ultimo a manifestarsi nel tempo, l'ultimo a giungere nel dominio della riflessione popolare. E per contrario è primo ad essere ac-

ettato dalle moltitudini, primo a svilupparsi, quanto è ultimo in dignità ovvero meno complicato negli elementi e nessi del sapere. Anzi che dunque cominciare le riforme scolastiche dall'ordine superiore dell'insegnamento, da quello che implica l'investigazione del destino supremo dell'uomo e del mondo, e che quindi dispone delle sorti della civiltà, era più conveniente esordire nelle riforme dai presupposti semplici ed elementari della democrazia scientifica.

Ciò non fu fatto, io ripeto, ma l'ommissione di un ministro non può scusare il mutismo del successore.

La relazione del bilancio sull'istruzione pubblica non ancora è distribuita, e ignoriamo l'assetto che il nuovo ministro dell'istruzione intende dare ai vari gradi e forme del sistema d'insegnamento e di educazione nazionale.

L'onorevole Castagnola, alla sua volta, costituisce in questa scala della responsabilità ministeriale il secondo e più importante gradino. Ignoro se egli abbia esaminata profondamente la questione della necessità suprema di coordinare l'insegnamento professionale e tecnico col problema della diffusione universale del sapere elementare nel popolo.

Riconosco la sua solerzia, la sua buona volontà; ma sul punto capitale del rapporto dei suoi disegni di legge col piano organico delle riforme in cui si è impegnato il Gabinetto, risorgono, o signori, i dubbi e le incertezze.

L'onorevole Castagnola sa meglio d'ogni altro come la scienza dell'agricoltura e silvicoltura, come le arti in specie dell'allevamento del bestiame, della pesca, dell'industria mineraria e via dicendo, seguano il moto e della civiltà; sa che il moto della civiltà è in continuo progresso, che muta i metodi e che, quando sono essi mutati, cioè resi più facili, più applicabili, più perfetti, una rivoluzione è imminente. La natura è padroneggiata dallo spirito in modo più alto e d'un tratto mille ambizioni, mille concorrenze si destano, onde sfruttare le scoperte a danno di chi resta in ritardo.

Segue da ciò che, se l'importanza dell'insegnamento tecnico e la sua coordinazione elementare è sempre proporzionale all'accrescimento della civiltà ed al perfezionamento dei metodi, la prima e più necessaria cosa a fare si è quella di vedere se quest'insegnamento è dato ovunque con metodi equivalenti, con distribuzione proporzionale, con suppellettile scientifica parata ai bisogni, e con iscrizione di stanziamenti nel bilancio degna d'essere detta sufficiente; perchè, o signori, non deve promettersi, non annunciarsi una grande riforma, se venendo ai fatti si dovesse concludere che mancano i nervi allo Stato, cioè i danari ai riformatori. Bisognava pensarvi nel momento in cui si assumevano gli impegni, e ad ogni modo ora debbono superarsi le difficoltà senza scuotere lo stato del bilancio generale, e nulladimeno facendo affluire le spese ove sono assolutamente indispensabili.

Adunque le più urgenti riforme del Ministero di agricoltura, industria e commercio nella questione centrale del coordinamento del sapere tecnico alla cultura di tutto il popolo, debbono essere ben fatte sotto il quadruplice aspetto dell'equivalenza dei nuovi metodi, dell'equa distribuzione degli istituti, della ricchezza della suppellettile scientifica e della giustezza degli stanziamenti.

Io domando perciò all'onorevole ministro: i centri dell'istruzione applicata sono in proporzione dei bisogni d'Italia? Quanti sono e come stanno distribuiti sulla superficie della nazione? Quale è lo stato del corredo necessario alle esperienze scientifiche? Quale la dote assicurata in bilancio?

Io confesso, o signori, che non ho potuto procurarmi la statistica esatta di tutti gli istituti governativi di quest'ordine d'insegnamento. L'ho sempre richiesta dacchè sono deputato, ma non mi è mai riuscito di avere il quadro completo di questi istituti nel suo rapporto di paragone a tutte le scuole elementari del regno. Si conosce che l'istruzione tecnica è divisa in tre gradi, cioè nelle scuole superiori e museo industriale di Torino; nell'istruzione media, composta degli istituti tecnici, di quelli di marina mercantile e delle scuole speciali; e nel grado ultimo, composto delle arti e mestieri. Ma solo la cifra numerica dei due primi ordini è dichiarata negli allegati e non sorpassa il numero di sessanta. Le scuole d'arti e mestieri debbono essere al certo più numerose; ma, checchè di ciò sia, io non esito ad affermare che la somma totale non può corrispondere ai bisogni delle popolazioni agricole, industriali e commerciali del regno e che anzi vi deve esistere una sproporzione grandissima fra i centri di questo insegnamento e il più vasto sistema delle scuole elementari.

Quanto alla distribuzione sulla superficie abitata della nazione, trovasi che i centri di scienza applicata alle arti utili sono 16 nel mezzogiorno, 14 nel centro e circa 27 o 28 nel nord d'Italia, sempre facendo astrazione dalle scuole d'arti e mestieri. Evidentemente un po' di lacuna si trova per le Calabrie, per la Basilicata, per la Sardegna e per gli Abruzzi.

Io desidererei perciò di sapere dall'onorevole Castagnola in qual modo egli intenda provvedervi, e quali proposte e disegni di legge abbia in pronto onde mettere a livello queste provincie alle restanti d'Italia.

Relativamente alla suppellettile scientifica, io supplico la Camera ed il Governo a ripararvi, a darvi attenzione, a decretare provvedimenti eccezionali, perchè urgentissimi e indispensabili.

Il nocciolo della questione, la vera importanza di questi istituti, il segreto della loro vita e successo non consiste solo nel moltiplicarli e diffonderli, consiste nel dare loro un corredo di macchine che renda facile agli allievi l'interpretazione della natura. Sono scuole essenzialmente sperimentali; poggiano sulla chimica,

sulla fisica, sull'agricoltura, e non vi è chi non sappia come, anche in quelle scuole ove i maestri sono eccellenti e fanno ogni sforzo per rendere proficuo l'insegnamento, spesso gli allievi non se ne avvantaggiano bene e riescono inferiori alle aspettative nei giorni degli esami, appunto per la mancanza delle macchine e la nessuna pratica nell'eseguire le esperienze.

Finalmente, o signori, io richiamo la vostra attenzione sulla povertà degli stanziamenti allogati per l'istruzione in parola. Questo punto è il massimo della contraddizione fra i mezzi di cui può disporre il Governo e quanto in realtà fu promesso all'Italia.

Le somme iscritte sono comprese nei capitoli 25, 26, 27, 28 e 29 del bilancio e formano la cifra di lire 1,714,626, la quale congiunta alla somma stanziata nel capitolo 5 del bilancio stesso, che anche vi si riferisce, si giunge ai due milioni, e si può fare il confronto con quelle iscritte nel bilancio dell'istruzione pubblica per l'insegnamento elementare. È inutile insistere sull'insufficienza, inutile ricordare quanto l'Italia resti al di sotto dell'America, dell'Inghilterra, dell'Allemagna, della Svizzera e del Belgio sotto quest'aspetto. Ad ogni costo bisogna venire agli aumenti; ed agli aumenti di milioni.

È superfluo poi l'aggiungere che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio farà assai bene se anche per le somme consacrate all'insegnamento tecnico e professionale vorrà conformarsi a quanto fu deliberato dalla Camera intorno all'uso di quelle fissate per l'insegnamento elementare. A somiglianza del ministro dell'istruzione pubblica dovrebbe presentare annualmente un rendiconto alla Camera di tutte le spese relative all'insegnamento industriale e professionale, in modo che l'intera somma stanziata appaia distribuita per provincia e risulti indicata la qualità e quantità dei sussidi. Così si avrebbero tutti i raggugli e confronti pel doppio ordine degli insegnamenti, e per la loro coordinazione progressiva, e un nuovo slancio di sapere positivo sorgerebbe, foriero e segno di un posteriore aumento di coltura e agiatezza per tutti.

Una considerazione poi che credo importante, e che sottopongo all'onorevole ministro ed alla Camera, si riferisce alla direzione delle statistiche del regno. Mi piace riconoscere che il Governo si è reso benemerito non solamente dell'Italia ma dell'Europa col sapiente indirizzo di questo servizio, che oramai costituisce in tutti gli Stati il fondamento primo di ogni riforma legislativa. Colgo anzi questa occasione per rinnovare le mie testimonianze di gratitudine alla memoria del compianto Maestro, il più distinto fra gli statisti italiani contemporanei, e augurare al successore un egual lustro.

Mi rallegro ancora nel rilevare dall'allegato della relazione che numerosa è stata la serie delle pubblicazioni già fatte e che si riferiscono alle più importanti materie, quali sono il territorio, la popolazione, l'am-

ministrazione, l'industria e commercio, le finanze, le istituzioni di previdenza, la sanità, l'assistenza pubblica e l'istruzione.

Ma detto ciò debbo con egual franchezza fare osservare che la statistica dell'istruzione nel regno deve avere un significato e una forma più alta di quella che fino ad oggi le si è data. Così come è, si riduce al novero formalistico del personale degli insegnanti, e in somma al lato esterno e sensibile dell'amministrazione delle scuole. Gli effetti interni e spirituali dell'istruzione non vengono sottoposti a calcolo. Nella vera sua forma la statistica dell'istruzione nazionale deve essere trattata conformemente alla sua idea, deve avere cioè per oggetto la produzione stessa del pensiero; nè tal cosa è di esecuzione assolutamente difficile. Sin dall'epoca dei filosofi, cioè dei più grandi pensatori di Grecia, si sa con certezza che l'enciclopedia scientifica ha una triplice divisione fondamentale: *dialettica, fisica e politica*. Tutto ciò che può essere prodotto dall'intelligenza di un popolo, e quali che fossero le differenze e distinzioni dell'originalità individuale, deve pur sempre seguir la legge del pensiero e andare classificate sotto l'universale partizione oggettiva della scienza stessa.

Quanto poi alla forma dell'esposizione essa o è popolare, o riflessa, o sistematica, cioè elevata alla dignità della teoria. Sicchè con questi criteri semplicissimi l'ufficio di statistica può agevolmente preparare gli elementi per un calcolo annuo delle forze del pensiero italiano.

È deplorabile, o signori, è vergognoso per esseri intelligenti il vedere che si ha cura di fare la descrizione dei tori, delle pecore, delle lane, delle miniere e insomma di tutte le materie sensibili che ci sono utili, e non avere il termometro della produttività del pensiero nazionale! Eppure solo con esso si potrebbe divinare sul serio intorno alle sorti della democrazia, e vedere se in Italia si avvii al pensiero libero, o al disordinato, cioè al progresso, o alla decadenza! Nè creda l'onorevole Castagnola che col dare un siffatto impulso, ne avrà vanto e gioverà solo alla direzione che dal suo dicastero dipende. Tutt'altro; ne avrà lode dall'intero corpo del professorato italiano, e gioverà grandemente a un insieme di riforme che si attendono dal Consiglio superiore dell'istruzione pubblica del regno.

Lo stato verace delle scuole, o signori, e della grandezza letteraria di un paese non si valuta dai rapporti degli ispettori o dei provveditori, o dagli elenchi dei librai; ma dalla constatazione pubblica, divulgata e dibattuta, di quanto d'anno in anno si produce sotto l'indirizzo di un ministro sapiente della pubblica cultura. Solo in tal modo si giunge all'estimazione dei progressi, delle scoperte e delle novità; si compara la forza relativa e le attitudini speciali delle varie Università, delle Accademie e delle deputazioni scientifiche

e si accordano con ragione i premi, le promozioni, gl'incoraggiamenti.

Perciò raccomando all'onorevole Castagnola a volersi preoccupare di tal bisogno morale, e porsi d'accordo coll'onorevole ministro dell'istruzione per gli opportuni provvedimenti.

In conclusione, o signori, e riservandomi di continuare in altra occasione il confronto fra il programma del Gabinetto e i fatti che ne sono o pur no derivati, io riassumo le mie istanze al ministro d'agricoltura e commercio nelle seguenti domande:

Presenterete voi, onorevole ministro, la relazione ragionata di tutto l'insegnamento professionale nei suoi tre gradi? Darete il resoconto annuale delle somme iscritte indicando la quantità, qualità e luogo della distribuzione dei sussidi? Ordinerete la statistica dei prodotti del pensiero libero, onde avere il termometro della coltura nazionale? Unirete per un vero ordinamento di utile pubblico l'opera del Comitato geologico, idrologico e dei Comitati forestali? Proporrrete infine la riforma dei nostri trattati commerciali?

Il popolo italiano (si tenga bene a memoria) potrà forse acconsentire che più non si questioni con furore sull'avvenire dei nostri partiti, sulla Chiesa, sulla libertà religiosa e sulla diplomazia, ma non permetterà che si trascuri la fondazione della democrazia scientifica, la sorte degli operai e la coltura della nuova generazione al cospetto di un progresso universale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Guala.

GUALA. Mi valgo della circostanza dei bilanci per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio su certi fenomeni (che certo non saranno sfuggiti al suo sguardo indagatore), sopra lo stato di taluni servizi dipendenti dalla sua amministrazione, sui quali parmi che possa non esser disutile un quarto d'ora di discussione.

Io non entrerò, come l'onorevole preopinante, in apprezzamenti politici; le mie povere osservazioni riguardano puramente e semplicemente fatti di natura economica, fatti che non sfuggono all'amministrazione del signor ministro al quale mi rivolgo, e confido che, per quanto essi siano lontani dalle tempestose discussioni della politica, possano per avventura interessare la Camera, per quanto pur troppo sia vero che l'attenzione del paese, su tutto ciò che è puramente economico e non si risolve nel quattro e quattr'otto immediato, non vi si ferma; e questa è una delle pecche della società moderna italiana.

Anzitutto, e seguendo l'ordine che l'onorevole relatore ha tenuto nella sua esposizione (dico seguendo quest'ordine, perchè avrò delle osservazioni da rivolgere anche a lui), anzitutto mi consenta il signor ministro di chiedergli se egli intenda e creda che possa la presentazione di un Codice silvano, di una legge forestale, esser l'unica via per risolvere il problema della silvicoltura, che è indubitabilmente prepotente in Italia.

Egli ha veduto come la legge forestale che egli ha presentata in questa stessa Sessione sia stata non approvata. La ragione consiste forse anche in che una codificazione in questa materia, data ad una parte del paese che è totalmente libera da vincoli forestali, non potrebbe non essere considerata che come violatrice di una libertà che non si usa sempre a beneficio degli interessi generali, ma che può a torto od a ragione considerarsi come contraria a speciali e determinati interessi.

Vi ha poi un'altra ragione, per la quale io credo che questa presentazione di un Codice silvano non potrebbe essere l'unico mezzo per uscire dagli imbarazzi e dalle necessità che ci stringono in questi momenti di risolvere una tale questione, e consiste in che l'Italia è nelle sue diverse parti in condizioni telluriche troppo disparate per potersi comprendere facilmente con una medesima disposizione legislativa o regolamentare.

Del resto non ignora il signor ministro come valenti economisti siano ancora oggidì perplessi sulla convenienza di mantenere le grandi selve, fatta astrazione del bisogno di legname, e come lo stesso Boccardo, che è pur una fra le illustrazioni della scienza, creda che il diboscamento segni i passi della civiltà, come nel mondo europeo dopo la caduta dell'impero romano, e nel mondo americano in questi ultimi anni. Neanche voglio discutere se sia o no vero che i grandi abbattimenti d'alberi segnino uno stadio di inciviltà e di regresso.

A me non importa di discutere se i boschi trattengano o non trattengano le grandi correnti acquee, se impediscano le correnti dei venti, se le purghino, o siano invece dannosi. Non voglio discutere se sia vero che i boschi possano impedire l'alzamento del letto dei fiumi, e se per avventura, come ho visto accennare ultimamente da taluni fra gl'ingegneri che si sono occupati delle recenti inondazioni, non possono queste inondazioni essere in parte causate anche dai diboscamenti seguiti negli ultimi anni. No, io non mi occupo di tutto ciò; bensì mi preoccupo della condizione in cui versiamo, la quale farà sì che, presentata un'altra volta una legge forestale, per quanto il signor ministro voglia giovare dell'esperienza che avrà potuto ottenere anche in quest'ultimo scorcio di tempo, come dice l'onorevole relatore nel suo forbito lavoro, tuttavia questa legge non troverà l'approvazione di questa Camera, e ciò essenzialmente per due ragioni: la prima, perchè non si credono applicabili a ciascuna parte d'Italia le medesime disposizioni regolamentari o legislative in ordine alla economia delle foreste.

In secondo luogo poi, perchè troppe parti d'Italia sono ora libere per volersi vincolare, tranne con un regolamento speciale, il quale tenga conto di tutte le peculiari e singole condizioni, di tutte le attitudini che possono intercedere e coesistere in una stessa provincia.

Perciò vorrei chiedere al signor ministro se egli non creda che quelle stesse osservazioni che venne facendo l'onorevole relatore intorno al *Manuale della legge forestale*, pubblicato appunto dal Ministero di agricoltura e commercio, non possa per avventura essere un punto di partenza, come anche il relatore, non so bene se volontariamente, sembra voler accennare quando dice: « non potrebbe seguirsi lo stesso metodo per fondere poco a poco in una unità savia-mente ordinata e non precipitosamente imposta la varietà delle norme e dei principii? » non possa essere per avventura questo concetto un punto di partenza per arrivare a questa conclusione, che si può esprimere così: « essere meno inconveniente l'instituire alcuni uffici regionali o interprovinciali, come le Camere di agricoltura, e dar loro la facoltà di proporre quei regolamenti speciali per ciascuna regione che potranno essere creduti migliori, che non di fare un Codice unico. »

Così si eviterebbero tutte le difficoltà di un'unica legge o di un Codice silvano che non potrebbe trovare un eguale apprezzamento in tutte le parti d'Italia.

Un'altra grave questione pure relativa all'agricoltura è quella che tocca i comizi agrari. Che i comizi agrari non corrispondano o rispondano poco alle tante speranze che in loro si erano riposte al tempo della loro istituzione, è un fatto che risulta dal vario modo di apprezzamento che ognuno può fare non solo, ma pure dalle stesse osservazioni e studi del Ministero cui è preposto l'onorevole Castagnola.

Diffatti egli ha proposte le Camere di agricoltura appunto nello intento di sopperire a ciò che hanno di manchevole questi che dovrebbero essere i veri promotori e custodi di tutti gli interessi agricoli. Anche il relatore della legge ha trovato che i comizi non corrispondono alle concepite speranze, sia per mancanza di fondi, sia per difetto d'iniziativa, sia per angustia di territorio.

Ma le vere ragioni per cui i comizi agrari non rispondono o rispondono poco degnamente a tali speranze sono esse tutte racchiuse in quelle osservazioni generali che ognuno di noi può fare od anche, diciamo la parola, un pochino in quello stato di atonia, d'indifferentismo in cui pur troppo è gettata troppa parte della nostra popolazione, ogni volta che non si tratta d'interessi battaglieri politici od ogni volta che non si tratta, come diceva, d'interessi che si risolvono in un lucro immediato?

Secondo me, i comizi agrari hanno bisogno di un grande elemento che loro manca, cioè di idee. Esaminate i comizi come funzionano, e voi li vedrete composti di una o due persone, presidente e segretario, che hanno l'intelligenza di ciò che fanno, di ciò che vogliono o di ciò che vorrebbero poter fare, e di una falange di altre persone che si sono messe dentro perchè sono agricoltori, ma che non hanno le idee tec-

niche, ma che non hanno idee speciali, non hanno dei sistemi da discutere, delle esperienze da riferire; che non hanno, in una parola, l'intelligenza all'altezza della missione di un'assemblea qualunque che si raduni per discutere quesiti di agronomia applicata.

Io comprendo bene che, come diceva l'onorevole preopinante, il quale si preoccupava di questa povertà d'idee tecniche appo di noi, non si risolve mica la questione con un colpo di bacchetta, nè con degli ordinamenti fatti oggi in fretta, forse male applicati domani, e che in ogni modo non ci conducono a verun risultato pratico. Io credo che questo difetto d'idee dipenda in parte dal cattivo insegnamento elementare sul quale avremo occasione d'intrattenerci altra volta, e in parte dalla mancanza di educazione veramente tecnica nelle scuole, e particolarmente dalla mancanza di tecnicità agricola; e siccome mi propongo di chiudere queste mie parole con alcune osservazioni appunto intorno all'insegnamento tecnico, così mi limiterò a fare più tardi le osservazioni che emanano da queste poche parole di premessa colle quali ho trattata la Camera, per mettere in sodo come la nazione che ha per macchina il sole, sia per avventura la meno avviata sul sentiero della progredita agronomia.

Vengo ora ad un'altra questione sulla quale si è il relatore intrattenuto, ed è relativa a quel bisogno che tutti diciamo di sentire di un Codice rurale il quale coordini le molte, disparate e contraddicenti leggi e regolamenti che vigono in proposito; ponga freno, come dice il relatore, ai furti di campagna, ai reati dei pascoli abusivi, e sciolga tante altre questioni speciali che riguardano la sicurezza della proprietà rurale e dei frutti dei campi.

Mi conceda il relatore che io gli dica francamente che non sono del suo avviso. Io riconosco perfettamente che la progredita, fino ad un punto, agricoltura italiana ha bisogno di nuovi regolamenti, di nuove leggi. Retta finora da leggi e da regolamenti che risalgono al 1808, al 1816, al 1834, è naturale che, mentre essa camminava verso il progresso, era trattenuta da leggi antiquate.

Ma risolveremo noi la questione con un Codice il quale avrà il difetto che hanno tutti i Codici, di non poter essere variato così facilmente, come hanno bisogno di variare continuamente le disposizioni che riguardano un'arte, una scienza in progresso proprio nel momento della sua attività? Potremo noi, quando avremo aggiunto agli altri che ci governano anche il Codice rurale, seguire passo passo la nazione nei suoi bisogni veri, reali, nei suoi bisogni i più sentiti? Di più, si può realmente aspirare a codificare la materia rurale in Italia, in un paese dove crescono in piena terra le piante tropicali e quelle adatte ai climi più freddi? Si può egli regolamentare con disposizione unica usi, abitudini, consuetudini, colture disparatissime, e così il regime delle acque in una parte, la vite,

l'ulivo, i giardini d'arancio e le selve di pini nelle altre? Non vedete voi quanti sono i concetti agrari e le applicazioni di questi principii? Sono tali e tanti da non potersi assolutamente comprendere in un solo Codice, in una legge unica, facilmente modificabile a seconda delle imperiose esigenze del movimento di progresso.

Perciò, appoggiando le teorie del relatore, anzi insistendo in esse per quanto riguarda il bisogno di provvedimenti che tutelino le proprietà e che tutelino anche certe parti dell'agricoltura, io però vorrei che il signor ministro si distaccasse dai consigli che gli ha dati il relatore stesso in nome e per conto della Commissione, ed interrogasse soltanto le Camere di agricoltura ed i comizi agrari sui bisogni speciali, e studiasse se non potesse per avventura essere conveniente di affidare loro, come già i regolamenti per la caccia e per la pesca, salvo l'alta approvazione del Governo, anche la facoltà di fare in questa materia regolamenti che non avranno bisogno di intitolarsi pomposamente *Codici rurali*, ma che meglio risponderanno a' veri bisogni del paese.

Passo ora a chiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un servizio che dipende dalla sua amministrazione, e sul quale già l'onorevole relatore ha creduto di fermarsi. Non mi discosterò da quel linguaggio riservato che egli ha voluto usare, non soltanto in riguardo alla persona eminente del ministro, ma anche in riguardo agli uomini preposti al servizio di cui parla, e che sono indubitabilmente luminari della scienza; intendo parlare del Comitato geologico.

La Camera non ignora come fino dal 1866 si fossero stanziati fondi in bilancio per formare una carta geologica di tutta l'Italia. Buonissimo scopo, onestissimo profitto è questo ed utilissimo nello stato dei nostri studi sulle condizioni del substrato del suolo italiano.

Furono incaricati gli ingegneri dello stato maggiore di cominciare questi studi e fu stanziata una piccola somma, credo di 4000 lire, che era veramente insignificante. Gli stanziamenti si mantennero per due o tre anni; ma gli studi non poterono essere fatti, perchè gli stanziamenti erano troppo piccoli in proporzione dell'importanza della cosa, o furono fatti così imperfettamente, che non ne rimase seria memoria. Allora il ministro di agricoltura e commercio pensò di istituire un comitato apposito, detto appunto geologico, per continuare (noti la Camera) questi studi, e fu stabilito un primo fondo di lire 15,000, che poi fu portato a lire 20,000 e che oggi il ministro domanda nella somma di lire 25,000. Io non dissento lo stanziamento, non dissento neppure l'aumento, ma dissento che possa esservi uno stanziamento in bilancio il quale non dà nessun risultato. Delle due l'una: o lo stanziamento è inefficace, ed allora pretermettetelo, se le nostre condizioni finanziarie non ci permettono di

farne uno che possa raggiungere lo scopo ; o lo stanziamento è sufficiente, ed allora dateci dei risultati. Ora, la verità è che da tre o quattro anni dacchè funziona il comitato geologico, le sue ricerche si restrinsero all'isola d'Elba e ad una parte del Gottardo. Per quanto riguarda questa seconda parte di studi, mi si permetta di dire che gli studi furono fatti in un interesse speciale e non semplicemente nell'interesse della scienza, anzi furono fatti su territorio che non è dello Stato italiano, quindi non potevano riguardare le condizioni della nostra geologia.

Per quanto riguarda gli studi fatti all'isola d'Elba, che taluni intelligenti mi affermano non essere neanche perfettamente nuovi, sono in realtà un appagamento di curiosità più che uno studio che possa servire a questa grande opera che si chiama la costruzione di una carta geologica italiana. Io vorrei perciò che il signor ministro si degnasse di dire alla Camera, come del resto anche l'onorevole relatore desidera, se egli crede realmente che si possa, andando avanti con questi stanziamenti di 20 o 25 mila lire all'anno, raggiungere lo scopo di avere una carta geologica del regno ; e, se lo crede, dia gli ordini, perchè gli eminenti personaggi che presiedono a questo Comitato cessino dal fare studi supervacanei, e si diano veramente allo studio della geologia, pubblicando ogni anno la carta di quella parte di terreno che avranno studiata. Se invece egli crede che questi stanziamenti, anche protratti per otto, o dieci anni sieno insufficienti per ottenere la gran carta geologica italiana, allora cessiamo dagli stanziamenti, e cessiamo dal mantenere un Comitato che non risponde ai bisogni, riservandoci a studiare quell'altro mezzo che il signor ministro crederà più conveniente.

Tuttavia, ripeto, siccome ho confidenza che questi studi in ogni caso potranno giovare, che gl'ingegneri applicati a questo Comitato avranno la loro intelligenza ed attività investita unicamente nelle ricerche della geologia, io non dissento dallo stanziamento, a meno che il signor ministro credesse di proporre alla Camera un altro sistema che potesse meglio condurci, od a raggiungere lo scopo, od a cessare di cercarlo, se impossibile a raggiungersi coi mezzi attuali e quelli che consentono le nostre finanze.

Finalmente, o signori, io vengo alla materia che più m'importava di trattare, a quella che ha già egregiamente trattata l'onorevole mio amico Del Zio, e che, secondo me, è quella che costituisce una delle parti principali del Ministero d'agricoltura e commercio, cioè l'insegnamento tecnico.

Io devo confessare, o signori, che, non ostante la riverenza che sento per l'uomo illustre che ultimamente pubblicava, in un'effemeride che gode giusta fama, un lavoro sulla condizione delle scuole in Italia, io mi sono meravigliato che quello scienziato, il quale ha pure studiate le nostre condizioni all'interno ed all'e-

stero, abbia creduto di poter affermare che da noi si manca di istruzione generale sufficiente per poter arrivare all'istruzione tecnica.

Io credo, o signori, che se l'Italia langua per mancanza non solo di braccia, ma principalmente di intelligenza nelle industrie e nell'agricoltura, questo suo stato dipende precipuamente da che l'educazione tecnica appo di noi è vinta dall'educazione generale, e coi nostri studi tecnici proporzionati ai mezzi di cui dispone il ministro di agricoltura e commercio, noi siamo arrivati a questo punto di fare dei geometri, e degli ingegneri, e non già di fare dei macchinisti, dei capi-fabbrica, degli agricoltori, degli uomini, in una parola, esperti nelle arti e nelle industrie.

Vi sono certuni i quali credono che non sia possibile che l'Italia raggiunga uno stadio di perfezionamento economico se prima non ha raggiunto uno stadio di perfezionamento intellettuale che tutto si compendia nel greco e nel latino, od almeno negli studi classici, nei grandi studi fondamentali così detti.

A sentirli è nostra piaga la mancanza di uomini che sappiano ben parlare e scrivere italiano, la mancanza di uomini per governare col sistema degli studi antichi.

Si è niente meno che citata l'autorità di professori eminenti domiciliati all'estero per stabilire che in Italia si manca d'insegnamento e di educazione tecnica, perchè si manca di educazione generale. Or bene, signori, invocherò io pure la mia poca esperienza.

L'onorevole ministro mi usa da alcuni anni la confidenza di eleggermi commissario a reggere gli esami di certi istituti tecnici, e debbo affermare alla Camera ed al paese, come affermava anche l'onorevole Del Zio, che generalmente si insegna bene e si studia abbastanza. Ma la questione non è già questa ; la questione è che si insegnano e si studiano soltanto materie secondarie.

L'agricoltura, sapete come si insegna e come si studia ?

Colla chimica applicata, ma non colla pratica della agricoltura. Si fanno degli agricoltori teorici, come nelle Università si fanno degli avvocati e dei medici, i quali hanno bisogno di lunghi anni di studi pratici per saper esercitare la loro professione.

Ora il professionalismo non si può promuovere senza che si impieghi un certo tempo nel fare esperienze, che sole giovano al pieno complemento della istruzione. Vorrei quindi che le scuole d'agricoltura fossero affidate a professori che dessero le loro lezioni in tenimenti posti nelle vicinanze delle città.

Voi avete dappertutto, e specialmente in Piemonte ed in Lombardia, degli uomini sufficientemente esperti in agricoltura, i quali potrebbero dare un corso di lezioni agricole. Potreste poi, se voleste formarli, avere valenti meccanici, valenti industriali.

Ma, mentre abbiamo fra istituti tecnici, scuole professionali, 190 stabilimenti d'educazione professionale,

come diceva l'onorevole Del Zio, le nostre famiglie mandano i loro figli nella Germania e nella Svizzera. (*Movimenti diversi*) È proprio così. Potrei citarvi nomi di persone conosciute. Nessuno fra coloro che possono dare ai loro figli un'educazione completa, li crede sufficientemente istruiti, se non hanno fatto un corso di perfezionamento all'estero. (*Sì/ sì/*) E vi ha di più: molti professori tecnici sono stranieri. Nella scuola di Fermo, ad esempio (e cito la scuola di Fermo a titolo d'onore, poichè quel municipio col sussidio d'un potente lascito ha potuto stabilire una scuola veramente tecnica), nella scuola di Fermo, dico, i professori tecnici sono inglesi e tedeschi.

Nessuno di voi è che non ricordi con quanto ardore fossero ricercate le nostre scuole tecniche nei primi tempi della loro istituzione. Ma più tardi abbiamo noi fatto ciò di cui nell'intima sua coscienza il paese sentiva di aver bisogno? No, signori, perchè abbiamo formato uomini d'istruzione generale, non abbiamo formato uomini tecnici. E qui, dissentendo da coloro ai quali alludeva un momento fa, da coloro cioè che credono seriamente non si possa fare un paese se non con uomini d'istruzione generale, mi si permetta di dire che il difetto che io credo esistere principalmente nella nostra istruzione tecnica, è questo di volere soverchio insegnamento matematico, di volere soverchio insegnamento di storia naturale e di fisica, di volere forse anche un soverchio insegnamento di storia e di geografia. Imperocchè, signori, tutti codesti insegnamenti che stanno benissimo per colui che deve far della cultura sua personale la base della sua professione avvenire, la base dell'investimento della sua attività e della sua intelligenza, questi insegnamenti sono eccessivi, quando si tratta di fare dei valenti operai, dei buoni capi-fabbrica, degli avveduti industriali i quali conoscano il mestiere che hanno per le mani e l'usino a beneficio proprio e della nazione.

In materia tecnica noi manchiamo di maestri come manchiamo di costruttori. Troppe sono le macchine delle quali noi siamo ancora tributari all'estero, e questo è precisamente perchè da noi non è ancora sufficientemente sviluppato l'elemento tecnico.

Io perciò, rivolgendomi all'intelligenza ed al buon volere di cui ha dato prova l'onorevole ministro che regge i destini della nostra agricoltura e delle nostre industrie, vorrei pregarlo perchè si degnasse di prendere in benigna considerazione queste povere idee le quali, comunque svolte, non rappresentano che le vere condizioni e le aspirazioni del paese, rappresentano quei bisogni che voi sentite da tutti esprimere allorchè vi fate ad interrogare le condizioni delle popolazioni, e a domandare quali sieno le vere necessità alle quali deve provvedere l'Italia.

Confido perciò che egli vorrà ritenere che questi miei avvisi non contengono altro che il frutto di una esperienza personale, ma che credo pure sia nell'animo

di coloro che mi hanno voluto benignamente ascoltare. (*Bravo! al centro*)

(I deputati Vanzo e Chiappero prestano giuramento.)

PRESIDENTE. Il ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Risponderò brevemente, non dirò alle obiezioni, chè parmi che vere obiezioni non siano state fatte, ma piuttosto alle osservazioni che mi furono indirizzate molto benevolmente tanto dall'onorevole Del Zio quanto dall'onorevole Guala. E siccome mossero entrambi alcuni appunti intorno agli stessi argomenti, risponderò loro in una volta.

L'onorevole Del Zio si è occupato dell'istruzione tecnica, come se ne è occupato l'onorevole Guala. In sostanza essi non hanno poi disapprovato in modo assoluto l'indirizzo che si dà a questa istruzione dal Ministero d'agricoltura e commercio. L'onorevole Del Zio anzi ha detto che avrebbe proposto delle somme ben maggiori. È certo questo il massimo elogio che si possa fare ad un ministro; quando dai banchi dell'Opposizione vedo sorgere un deputato, che mi dice: voi chiedete soltanto 1,400,000 lire, ed io voglio darvi una somma ben maggiore, non posso che dichiarare come io mi auguri sempre d'incontrare nella mia vita una Opposizione così benevola. Però io credo che le somme le quali sono stanziare in bilancio possano per l'anno corrente dirsi sufficienti al bisogno.

E qui occorre di osservare come le medesime eccedano, e non di poco, gli stanziamenti fatti nell'anno scorso. Per le scuole e gl'istituti superiori abbiamo infatti una maggiore spesa di 58,200 lire; di 232,000 lire per gl'istituti tecnici e di marina mercantile, e di 10,000 lire per le scuole d'arti e mestieri.

Ma mi diceva l'onorevole Del Zio: credete voi che il numero degl'istituti sia proporzionato ai bisogni della popolazione? Credete voi che essi siano ben ripartiti? Che sia stata osservata la giustizia distributiva nell'assegnamento che se ne è fatto alle diverse località? Che la suppellettile scientifica sia sufficiente?

E da ultimo egli diceva: presenterete voi al Parlamento, che non vi è stato giammai avaro del suo concorso (come io lo riconosco ben volentieri) una relazione per dargli conto del modo col quale avete speso il danaro che vi ha concesso?

Io risponderò all'onorevole Del Zio, che egli è difficilissimo il dire se il numero degl'istituti sia proporzionato ai bisogni del paese. Se c'è cosa che sia in continuo progresso, e che non accenna a voler sostare giammai, si è certo, a mio avviso, lo svolgimento della tecnica istruzione.

Tra l'insegnamento tecnico e il classico corre un grande divario. Questo, in certa maniera, è adesso quello che era cinquanta e cento anni or sono. Suo ufficio è di apprenderci e di farci gustare le bellezze

delle morte letterature, onde esso attinge sempre alle stesse fonti, ed Omero e Senofonte, Virgilio, Orazio e Cicerone furono in ogni tempo gli autori che servirono di fondamento ad un ben inteso sistema di studi classici. Questa maniera d'insegnamento pertanto da lunga pezza ha trovato il suo assetto tipico e normale. Allorquando si tratta invece di istruzione tecnica, progressiva, voi non potete dire che ciò che fate oggi sarà proporzionato al bisogno del domani. I nostri provvedimenti saranno forse bastevoli pel momento, ma frattanto la società progredisce e si perfeziona. Ogni giorno nuovi trovati vengono ad accrescere il patrimonio della scienza, nuove necessità sopraggiungono, ed a questi nuovi bisogni, a queste impellenti necessità, la tecnica istruzione, o signori, deve porsi in grado di soddisfare.

Di questo progressivo svolgimento io ho tutt'oggi una prova nel mio Ministero. A mo' d'esempio, si sente adesso il bisogno di stabilire negli istituti tecnici più importanti l'insegnamento della stenografia.

Ma la stenografia, si dirà, non è necessaria che al Parlamento. Eppure così non è: la pubblicità introdotta nei dibattimenti dei tribunali e nelle adunanze dei Consigli comunali e provinciali, i congressi dei dotti oggidì tanto frequenti, i comizi popolari richiedono imperiosamente che se ne diffonda la conoscenza, sicchè oggi da tutte le parti ci si richiede questo insegnamento, mentre pochi anni addietro non vi si sarebbe attribuita alcuna importanza.

Che diremo noi dei progressi che fa ogni dì la meccanica e dell'impiego sempre più largo che delle macchine si fa nelle industrie, e di tanti altri bisogni che rendono sempre più necessaria la diffusione dell'istruzione professionale?

Egli è pertanto difficile il poter dire con sicurezza se il numero degli istituti sia proporzionato alle esigenze dell'agricoltura, delle arti, dei traffici. Io son di opinione che esso non sia di troppo impari al bisogno; ma, ad ogni modo, facendo tesoro dell'esperienza quotidiana, e man mano che ce se ne faccia palese la necessità, aggiungiamo nuovi insegnamenti, apriamo nuove scuole, per corrispondere appunto ai continui progressi delle scienze di applicazione, ai bisogni sempre crescenti della società.

Quanto alla ripartizione dei vari istituti, credo io pure che sotto l'aspetto geografico essa non si potrebbe dire giusta; ma nel portare giudizio di questa ripartizione deve, a mio avviso, porsi mente in special modo alle condizioni economiche ed ai bisogni delle popolazioni.

Una delle cose che maggiormente mi colpì allorquando venni chiamato a dirigere il Ministero d'agricoltura e commercio, si fu appunto la poca parte che negli stabilimenti d'istruzione tecnica era stata fatta alle provincie meridionali al di qua del Faro, onde mia prima cura fu quella di cercare di diffondere e rafforzare in quella parte della penisola l'istruzione tecnica.

Ora io ho la compiacenza di poter dire che qualche cosa sotto la mia amministrazione si è già fatto a quell'uopo. Istituti tecnici governativi furono stabiliti in Bari ed in Teramo; una scuola superiore di agricoltura si è aperta a Portici, presso Napoli; altre scuole di agricoltura pratica furono aperte ad Altamura ed a Brindisi; quella di Melfi, che già esisteva, fu più largamente dotata; una scuola, infine, per le arti tessili e tintorie sta per fondarsi nella industriale provincia di Terra di Lavoro, e di alcune scuole nautiche si studia di presente la istituzione a Taranto ed a Pizzo di Calabria.

L'onorevole Del Zio sa che in queste cose non si può procedere così speditamente come forse lo si desidererebbe, perchè conviene fare pure i conti colle provincie e coi comuni che in più larga misura ancora che lo Stato son chiamati dalla legge a concorrere nelle spese dell'insegnamento industriale e professionale; d'onde la necessità di pratiche e di accordi che non possono naturalmente compiersi sempre colla voluta sollecitudine.

Quanto alle suppellettili scientifiche, io sono ben lungi dal sostenere che in oggi esse siano adeguate ai bisogni; la necessità di porre riparo a questa condizione di cose non è sfuggita al Ministero, il quale ha cominciato ad incaricare un valentissimo professore di chimica d'una ispezione ai laboratori dei vari istituti, che, a dire il vero, non sono provvisti di tutti quegli apparati che i meravigliosi progressi di quella disciplina richiedono perchè ne riesca proficuo l'insegnamento.

Egli è vero che, secondo la legge, è alle provincie che appartiene la spesa della suppellettile scientifica, e che esse fanno quanto è da loro per corrispondere all'obbligo che è loro imposto, ma di molte, scarsi sono i mezzi, onde sarebbe conveniente di avere in bilancio una somma maggiore di quella che v'è di presente per poter venire loro in aiuto.

Mio intendimento difatti era quello di chiedere al Parlamento una più ragguardevole somma, ma mi sono ristato, pensando che avrei potuto ottenere il mio intento nel bilancio rettificato e senza alcun aumento di spesa.

L'esperienza mi ha insegnato che, sulle spese fisse degli istituti, si risparmia tutti gli anni una somma di cinquanta a sessanta mila lire e talvolta anche più.

Quando saremo quindi alla discussione del bilancio rettificato, io proporrò alla Camera che voglia diminuire di altrettanta somma le spese fisse, ed invece portarla in aumento nelle spese varie, onde volgerla appunto in aiuto di quegli istituti che hanno dei laboratori non a sufficienza forniti. Io spero che il Parlamento vorrà concedermi allora questo trasporto di somme, il quale, anche per riguardo alla legge di contabilità, non ho creduto di chiedere adesso.

Quanto alla relazione di cui ha fatto parola l'onorevole Del Zio, io prendo impegno di presentarla, e

posso anzi dire che tutti gli elementi sono preparati, e spero che tra alcuni mesi essa verrà consegnata ai rappresentanti della nazione, che potranno rendersi così un esatto conto delle presenti condizioni dell'insegnamento industriale e professionale.

Frattanto io sono lieto di poter far noto fin d'ora alla Camera come gl'istituti tecnici vadano ogni dì più svolgendosi e perfezionandosi; come gli alunni i quali, or sono pochi anni, non erano che millecinquecento superino oggi i sei mila; come, oltre agli istituti tecnici che danno l'istruzione che direbbesi mezzana, siasi già bene avviato un insegnamento d'ordine più elevato, che ha la sua esplicazione nelle scuole superiori, cui si riferisce appunto il capitolo 25 del bilancio in discussione; come infine al disotto degl'istituti si venga disegnando un nuovo ordine di scuole, che accenna a prendere, benchè sorto pure testè, un meraviglioso svolgimento: intendo parlare delle scuole di arti e mestieri, che, apprestando ai nostri intelligenti operai elementari insegnamenti di scienza applicata, mirano a preparare quelli che potrebbero ben chiamarsi bass'ufficiali delle industrie (presso i Francesi *contre-mâtres*) e di cui vi ha tanto bisogno tra noi.

L'onorevole Guala richiamava egli pure l'attenzione del Parlamento sugli studi tecnici, e faceva alcune avvertenze che certamente debbono essere tenute in gran conto, come quelle che vengono da un uomo il quale si è consacrato alla pubblica istruzione, e da più anni presta al Ministero il suo prezioso concorso qual commissario agli esami professionali degl'istituti tecnici.

Io dirò all'onorevole Guala come non creda che la riforma dell'insegnamento tecnico mezzano testè compiuta abbia raggiunta la perfezione; ritengo però che essa costituisca un deciso miglioramento di fronte all'ordinamento precedente. Questa riforma venne preparata dagli uomini i più competenti nelle tecniche discipline, e tale fu il favore che essa ha incontrato nel paese, che io assolutamente credo non si potesse desiderare maggiore. Per tradurla in atto si richiedeva che le provincie caricassero di nuove spese i loro bilanci; eppure, signori, non fu neppure necessario ricorrere al Parlamento per obbligare le provincie a questa maggiore spesa. Quante di esse avevano tecnici istituti volontariamente tutte aderirono a sottostarvi.

Anche la Commissione del bilancio, quando lo scorso anno ebbe ad occuparsi della riforma, non ebbe che parole di elogio per la stessa, ed appoggiò gli aumenti di spesa che ne erano la conseguenza.

Allorquando io rifletto dunque a queste circostanze, e senza voler perciò sostenere che l'insegnamento tecnico sia ormai perfetto in ogni sua parte, perchè la perfezione non è cosa di quaggiù, non posso in alcun modo convenire che esso sia stato tratto sopra una falsa via. Sicuramente egli non è il caso di addormentarsi nel cammino e di rimanersi dall'introdurre in questa maniera di studi tutti quei miglioramenti che l'espe-

rienza consiglia e il continuo incremento delle scienze richiede; io ho però la ferma convinzione che l'indirizzo che il Ministero, assecondato da tanti valenti uomini, ha dato ora all'insegnamento tecnico, non possa dirsi sbagliato, e, come dicevo, ne ho la riprova nel pubblico favore che in questo proposito non ci è mai venuto meno.

L'onorevole Del Zio ha chiamato anche l'attenzione della Camera sopra la statistica, ha pronunciate parole benevole a questo riguardo ed ha fatto invito al ministro di agricoltura, industria e commercio a volersi porre d'accordo con quello della pubblica istruzione per fare quella che egli diceva la statistica della produzione intellettuale.

Io non ho difficoltà di fare le pratiche opportune coll'onorevole mio collega della istruzione pubblica, il quale ha nel suo Ministero un ufficio apposito per la statistica. Fra gli uffici che sono presso i due Ministeri potrà passare un accordo, potranno somministrarsi scambievolmente gli elementi per formare questa statistica della produzione intellettuale, che certamente non sarà una delle ultime.

Rispetto al Comitato geologico mi vennero mosse delle osservazioni tanto dall'onorevole Del Zio quanto dall'onorevole Guala; e siccome anche degli appunti a questo riguardo mi vennero fatti dal relatore della Commissione del bilancio, dirò, che fino a quest'ora io mi era tenuto in una certa riserva, trattandosi di un Comitato composto di persone tecniche, al quale si poteva credere che in certo modo il Parlamento corrispondesse quasi direttamente, per mezzo del Ministero, le somme per gli studi della carta geologica. Ma oggi che, tanto dalla Commissione quanto dall'onorevole Guala, vennero fatti degli appunti sull'indirizzo del Comitato medesimo, io credo mio dovere di studiare la cosa e seriamente. Certo che l'essere il Comitato rimasto a Firenze, mentre il Ministero è a Roma, dà ad esso una specie d'indipendenza e lo lascia giudice quasi assoluto di fare ciò che stima conveniente.

Però, se debbo esternare il mio pensiero, mi è forza dire che io non credo opportuna cosa moltiplicare tanti enti. Abbiamo presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un corpo di valenti ingegneri, il quale parmi che potrebbe molto opportunamente venire incaricato degli studi geologici; alludo agli ingegneri delle miniere, i quali vanno reputati per la loro perizia. Parmi che si potrebbe costituire presso l'ispettorato delle miniere una sezione geologica e si potrebbe procurare di far convergere alla formazione di questa gran carta gli studi di tutti gl'ingegneri di codesto corpo; e in questo modo, senza moltiplicare gli enti, senza avere diversi corpi, ognuno dei quali vuole la propria vita ed indipendenza, si avrebbe maggiore semplicità, unità maggiore e si potrebbe conseguire quello scopo che è giustamente richiesto tanto dalla

Commissione del bilancio, quanto dall'onorevole Guala; si potrebbe avere questa gran carta geologica d'Italia per la quale da diversi anni s'iscrivono nel bilancio delle apposite somme.

Mi è grato però di assicurare l'onorevole Guala che ho già disposto che da codesto credito fosse prelevata una somma al fine di provvedere alla pubblicazione della gran carta delle Alpi, dovuta agli studi del valente ingegnere Gastaldi; e la stampa sarà fra non molto eseguita.

Pertanto, nel mentre debbo rendere lode ai benemeriti componenti l'attuale Comitato geologico, ai quali non vorrei che le mie parole suonassero biasimo alcuno, assicuro la Camera che la questione sul Comitato geologico sollevata in forma così viva e marcata dalla Commissione del bilancio, e dall'onorevole Guala, formerà oggetto di mie cure speciali, ed uscirò da quella riserva che io stesso mi ero imposta, anche in vista del modo col quale si iscriveva la somma in bilancio (*Sussidi al Comitato geologico*), e terrò nel dovuto conto i savi suggerimenti che da tante parti mi furono dati.

L'onorevole Del Zio per ultimo mi volgeva la domanda: quando ci presenterete i nuovi trattati di commercio? Rispondo che i trattati di commercio che abbiamo stretti con diverse nazioni sono ancora in vigore e non sono scaduti, quindi per momento bisogna rispettarli e mantenerli. Non è però lontano il tempo in cui occorrerà venire alla revisione di essi, e posso assicurare l'onorevole Del Zio che il Governo del Re, e particolarmente il Ministero che mi è commesso, si apparecchia a questo lavoro con tutta quella serietà di studi, che l'importanza dell'argomento richiede.

A questo riguardo venne iniziata l'inchiesta industriale che ora si può dire giunta al suo termine, e della quale spero che nella corrente Sessione vi sarà presentata la relazione.

Quest'inchiesta industriale, che ha ottenuto il pubblico favore, che è stata condotta da egregie persone, le quali vi si dedicarono con tutto l'amore del pubblico bene, spargerà sicuramente una gran luce sopra le questioni delle nostre relazioni commerciali, come la spargerà in genere su tutte quelle che si riferiscono alla nostra vita economica.

L'onorevole Guala m'indirizzava eziandio alcune altre domande relative alla legge forestale, ai Comizi, al Codice rurale, alle quali io risponderò molto brevemente.

Veramente, dopo la cattiva sorte che toccò al mio progetto di legge forestale, io non ho più pensato ad esse; e non vi ho più pensato perchè avvi un articolo nello Statuto il quale vieta di ripresentare nella stessa Sessione una legge stata respinta dal Parlamento.

DE BLASIS. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Dal mo-

mento che questa Camera le si mostrò contraria, io mi rassegnai all'avverso destino.

Io riconosco perfettamente che la questione delle foreste ha una grande importanza per rispetto al regime delle acque; e quando vedo tante parti dell'Italia devastate dalle inondazioni, credo che sia uno studio degno del Parlamento italiano quello che al regime forestale si riferisce. L'Italia è un paese che potrebbe trarre gran partito dalle acque. Cói grandi serbatoi delle Alpi, coll'Appennino che la divide, essa può disporne di molte; e, se molte valli e pendici fossero imboscate, si potrebbe avere acqua perennemente, sia ad uso di forza motrice che per irrigare i suoi campi. Invece, signori, che cosa abbiamo noi? Noi abbiamo l'acqua, ma essa s'impantana e genera miasmi, che mietono vittime in quasi una metà d'Italia, ed abbiamo il miasma palustre alle porte stesse della capitale. Poi in certe stagioni queste acque vengono giù dalle pendici montane in tanta copia e con impeto sì rovinoso che inondano grandissima parte dell'Italia, inondano le stesse città e buttano centinaia e centinaia di famiglie nella miseria. E questo spettacolo, signori, si ripete quasi tutti gli anni: ora è Pisa, ora Borgoforte, ora è Ferrara, ora sono altre città, e tutti gli anni veggo ripetersi gli stessi disastri.

Io ho cercato, per quanto me lo comportavano i pochi fondi del bilancio, di fare qualche cosa, ed ho costituito dei Comitati forestali, e per ora ve ne ha uno a Firenze, uno a Cuneo, un altro a Genova ed un altro ad Aquila. È uopo che io qui lo ripeta a lode dei corpi morali interessati: tutte le volte che mi sono rivolto a provincie, a comuni, a Camere di commercio chiedendo danaro per fare qualche cosa di utile, giammai mi è stato negato il loro concorso. Ma io non aveva per questo rispetto che lire 40,000 in bilancio, e queste lire 40,000 si sono esaurite coi quattro Comitati che si sono costituiti.

Io credo che, se si potesse estendere la istituzione di Comitati forestali che, indipendenti quasi dall'autorità centrale, vivono del concorso del Governo, delle provincie o di altri corpi morali, se questo si potesse fare sopra una larga proporzione e per alcuni anni, l'Italia potrebbe provvedere in modo efficace al rimboscamento.

Se il Parlamento poi crede che una legge forestale debba essere presentata, sarà mia cura di farlo. Mi studierò di tenere conto delle osservazioni che furono fatte in questo recinto.

L'onorevole Guala mi parlava eziandio di un Codice rurale, e quasi m'invitava a non seguitare i consigli del relatore circa la presentazione di un Codice di polizia rurale; consiglio per altro che il relatore pare non mi abbia dato.

Io non credo alla necessità di un Codice rurale. Se io presentassi un Codice rurale composto, come fu fatto in Francia, di 600 o 700 articoli, io sono sicuro

che incontrerebbe la sorte della legge forestale e finirebbe coll'essere rigettato.

VILLA-PERNICE, relatore. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Nelle nostre condizioni, colle prescrizioni contenute nel Codice civile e penale, nella legge di sicurezza pubblica, nella legge sui lavori pubblici, noi abbiamo già quanto occorre allo scopo; e poi coi regolamenti che si fanno dai comuni per la polizia rurale si può completare, come si completa, tutto ciò che manca.

Io non credo che la necessità di un Codice rurale sia avvertita; credo invece necessaria l'organizzazione della polizia rurale. Una legge a questo riguardo è stata molte volte promessa al Parlamento e spero che sarà presentata. Io ho presentato i miei studi al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, nelle cui attribuzioni sta principalmente questa materia di polizia. Da codesti studi ho rilevato che la mancanza di una vera polizia rurale trae origine da mancanza di organizzazione del relativo personale. Noi abbiamo un personale sufficiente, ma le nostre guardie hanno dipendenza dall'autorità municipale, non possono andare al di là dei limiti del comune, mancano di organizzazione e di gerarchia. Se si potessero queste guardie riunire in brigate, se potessero dipendere da un'autorità centrale, se si potessero trasportare da un luogo ad un altro, se si obbligassero ad una vigilanza continua, ad un continuo scambio di informazioni, io credo che si potrebbero ottenere degli utili risultati.

Attualmente l'Italia, tra guardie campestri, guardie forestali e simili, spende una somma di ben molto maggiore di quella che si spende per i reali carabinieri. Ora non pare a voi che se vi fossero 20 mila carabinieri di più organizzati in brigate, e che unicamente si occupassero della polizia campestre, essi darebbero un valido appoggio nella protezione dei campi e nella previsione e repressione dei furti che da tutte le parti si lamentano?

Io spero che il mio collega il ministro dell'interno, approfonditi che abbia questi studi che gli ho comunicati, vorrà fra non molto presentarvi un disegno di legge su questo rispetto.

L'onorevole Guala parlò pure dei comizi agrari. Ma a questo riguardo io dirò che non ho dichiarazioni a fare; io le ho fatte nella relazione che accompagna il progetto di legge sulle Camere di agricoltura. Sarebbe ingiustizia di lanciare una pietra ai comizi, i quali, sprovvisti di mezzi, con quei pochi che raccolgono dalle proprie contribuzioni fanno ogni sforzo a pro dell'agricoltura, e molti sono di essa molto benemeriti. Ma è d'uopo pure che io dica che non è cosa agevole di corrispondere con trecento e più comizi; non è piccolo compito quello di dover cercare d'infondere loro vita. Nell'interesse dei comizi, del Ministero e dell'agricoltura, credo convenga, come già ha fatto il Senato

del regno, accogliere la proposta di legge che io vi ho presentata intorno alle Camere di agricoltura.

Mi felicito infine per le benevole parole colle quali venne trattato il ministro d'agricoltura e commercio. Da nessuna parte è sorta una vera opposizione; dimo-
dochè mi lusingo che le proposte della Commissione del bilancio verranno pienamente accolte e fatti gli stanziamenti che furono chiesti dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

VILLA PERNICE, relatore. Io non risponderò alle osservazioni fatte dagli onorevoli Guala, e Del Zio, avendo già l'onorevole ministro risposto, ho solamente desiderio di rettificare una meno esatta apprezzazione fatta dall'onorevole Guala di alcune parole della mia relazione.

Egli ha creduto che il relatore avesse alluso ad un Codice di polizia rurale; il relatore non ha mai alluso ad un Codice di polizia rurale; egli, riferendosi ad alcuni studi per un buon ordinamento di polizia rurale e per correggere molti inconvenienti che si verificano per la contraddittorietà delle leggi esistenti in questa materia, riferendosi, dico, a questi studi, ha raccomandato che se ne volesse trarre un utile risultato allo scopo di togliere, e di porre un freno ai furti di campagna, ai reati di pascolo abusivo, ed ai reati che si collegano colla sicurezza delle proprietà rurali.

L'onorevole Guala mi concederà che l'idea di un Codice rurale non entra per nulla nelle parole della relazione. Infatti, non è stato mai nell'intenzione della Commissione del bilancio o del relatore di raccomandare al ministro l'unificazione di questi servizi in un Codice rurale.

Fatta questa sola osservazione, non ho altro ad aggiungere.

DEL ZIO. Io non dubitavo punto della benevolenza colla quale l'onorevole ministro avrebbe accettata una parte delle mie osservazioni e gli son grato per le assicurazioni che mi ha dato, sul suo proposito d'aumentare gli sforzi per diffondere e coordinare gli studi tecnici, e per distribuire con equità le sedi degli istituti e la cifra dei sussidi governativi.

Lo ringrazio pure per aver dichiarato che d'accordo col suo collega della pubblica istruzione si adopererà per presentare la statistica dei prodotti del pensiero italiano.

Vi ha però un punto delle mie considerazioni alle quali l'onorevole Castagnola non ha risposto. Se non prendo errore, e, se non presumo troppo di me, la forza principale delle mie considerazioni è fondata sul fatto che la sorte del Gabinetto è incatenata a quella dell'esecuzione del programma enunciato non già nell'ultima Sessione di Firenze, ma nella inaugurazione del primo Parlamento dell'Italia una in Roma.

Signori ministri, io ho detto, si pensa alla vostra successione e sarete rovesciati, se continuate a restare

nella contraddizione fra i fatti pochi e le promesse molte. Badate al carico che vi avete addossato: non è lieve e deve condurre alla fondazione della democrazia scientifica. Promettete uno slancio nel sapere, un miglior sistema nell'armamento di mare e di terra, un riordinamento del servizio di pubblica sicurezza e soprattutto una soluzione del problema religioso conforme ai dettati della libertà, della scienza e della giustizia.

È vero che le mie osservazioni non potevano riferirsi soltanto all'onorevole Castagnola, ma ho fatto vedere come il problema dell'insegnamento è quello che più eloquentemente parla, nella fase attuale, al cuore del popolo, e che quindi decide delle simpatie pubbliche e dei migliori successi. Se si continua a camminare col solito passo le palme della Pasqua non sorgeranno pel Gabinetto.

Sicchè affrettatevi nell'attuazione delle riforme; diversamente la mia soddisfazione non sarà stata che passeggera e non sarà lontano il giorno in cui mi dovrò associare al voto che constaterà la vostra sconfitta.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione dei capitoli. (Sono approvati senza discussione i due seguenti):

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. *Ministero (Personale)*, lire 333,600.

Capitolo 2. *Ministero (Spese d'ufficio)*, lire 40,000.

Agricoltura. — Capitolo 3. *Boschi (Spese fisse)*, lire 959,740.

La parola spetta all'onorevole Pasini.

PASINI. Nell'occasione in cui si discuteva il bilancio di definitiva previsione per l'anno corrente del Ministero di agricoltura e commercio, mi feci un dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla condizione degli impiegati forestali, che, fra tutti gli impiegati del regno, sono i peggio trattati.

L'onorevole ministro mi rispose in modo da mostrare un'eccellente disposizione in lui di accordarsi col suo collega, il ministro per le finanze, per un migliore trattamento di questi impiegati.

Siccome nel bilancio di prima previsione per il 1873 non vedo proposta alcuna variazione al trattamento di questi impiegati, così ardisco ora domandare all'onorevole signor ministro, di nuovo, quali sarebbero le sue intenzioni in proposito.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Pasini di aver portata questa questione innanzi alla Camera. Io credo che se vi è una classe di funzionari che non sia degnamente retribuita, dico pensatamente questa frase, sono essi gli impiegati forestali. Basta il dire che è quasi il fine della carriera un posto di ispettore con un soldo di 2600 lire. Non parlo di pochi ispettori generali i quali pure hanno paghe assai magre.

Il migliorare dunque la condizione di questi impiegati, dal momento che se ne è di tanto aumentata la responsabilità e se ne sono fatti dei veri amministra-

tori silvani, sembravami cosa di tutta giustizia. Ma d'altra parte io mi sono preoccupato di non portare aumenti, almeno sensibili, nel bilancio dello Stato; e quindi, mentre io riconoscevo che era giusto d'aumentare lo stipendio a questi, che io chiamerei i *paria* degli impiegati, dall'altra parte ho studiato se non era possibile di ridurre il numero, per potere, in parte almeno, coi compensi che si hanno dalla riduzione della pianta, avere quella somma che era necessaria per un qualche aumento. Questi studi dovevano farsi però con molta ponderazione per non far cosa che potesse disordinare il servizio; solo si sono interpellati gli ispettori forestali intorno alle riduzioni che potevano operarsi. Ciò ha richiesto del tempo, motivo per cui io non ho potuto formulare abbastanza in tempo il progetto per comunicarlo al ministro delle finanze ed al Consiglio dei ministri, onde volesse permettermi di stanziare l'occorrente somma in bilancio.

Questi studi sono giunti al suo termine in questi giorni: ed io sarei lieto se potessi, prima di lasciare questo seggio, soddisfare a quello che veramente io credo un debito di buona amministrazione verso questa povera gente, la quale presta l'opera sua spesso anche col pericolo della vita e che frattanto riceve un compenso così scarso alle sue fatiche.

Siccome quest'argomento per la seconda volta viene davanti al Parlamento e nessuno surge a combatterlo, io credo sia nostro debito di risolverlo favorevolmente.

PASINI. Io ringrazio l'onorevole signor ministro di queste spiegazioni e sono lieto anche delle parole che ha pronunciate, tanto eque e tanto giuste, che certamente saranno di conforto agli impiegati ai quali sono rivolte.

DE BLASIS. Io ho sentito, non solo ad occasione della discussione generale poc'anzi fatta, ma anche in altra tornata, quando si è avuto ragione di deplorare in questa Camera i disastri che hanno non ha guari contristato parecchie regioni della nostra Italia: con spaventevoli inondazioni e con altre sventure, io ho sentito lamentare la mancanza di una legge forestale efficace ad impedire questi disastri. Questa mancanza è purtroppo vera, ma d'altronde tutti conoscono che il ministro che attualmente regge il dicastero di agricoltura, industria e commercio non merita rimprovero per tale mancanza, avendo egli per la sua parte fatto quanto era in lui per ordinare ed unificare il servizio forestale; ordinamento e unificazione che è del più alto ed urgente interesse di fare; poichè a niuno è ignoto che il ramo forestale è attualmente regolato nei diversi ex-Stati italiani ancora da quelle leggi imperfette e contraddittorie che regolavano un tale servizio assai difformemente presso ciascuno di essi ex-Stati.

Dopo lunghi studi fatti all'uopo nel Ministero di agricoltura, una legge di lunga lena fu fin dal 1868 presentata all'altro ramo del Parlamento; e migliorata

dalla discussione ampia e profonda fatta su di essa da quello autorevole Consesso, potesse dall'attuale ministro essere sottoposta anche alla nostra Camera fin dal principio della presente Sessione.

« Sventuratamente dopo studi che non mancarono di maturità per parte della Commissione parlamentare, e dopo una molto lunga e molto minuta discussione che ebbe luogo nella Camera dei deputati, nell'ultima votazione segreta fu quella legge respinta.

« Si rispondeva per conseguenza nell'altra tornata da me accennata ad una interrogazione che su questo punto fece, se non erro, l'onorevole Nicotera, che essendo stata respinta la legge di cui si tratta, nel corso della Sessione non poteva ripresentarsi novellamente al Parlamento.

« Ora io qui, debbo dire che la risposta data all'onorevole Nicotera non sia esatta. Che non possa ripresentarsi al Parlamento nel corso di una medesima Sessione la stessa legge che fu respinta da uno dei tre poteri legislativi, ne convengo perfettamente ed i termini dello Statuto non possono frantendersi sul proposito, ma non può forse l'onorevole ministro far tesoro per l'appunto della lunga discussione che la legge ha avuta prima nel Senato e poi nella Camera, non può raccogliere tutto quello che di meglio si è detto sul proposito, e aderendo alle tendenze e ai desiderii manifestati dai due rami del Parlamento in tale occasione, venire a presentarci il più presto possibile un nuovo progetto, acciò non resti deluso il generale e giusto desiderio di avere il riordinamento, e l'unificazione di un ramo di amministrazione, di cui non mi farò qui ad esporre l'importanza perchè mi pare da tutti riconosciuta? È di ciò che io mi fo a pregare il ministro, e spero che tutti quelli che han lamentata la mancanza di una buona e completa legge forestale vorranno unirsi a me e votare il seguente ordine del giorno di cui do lettura:

« La Camera, considerando l'importanza di avere per tutta Italia un ordinamento forestale, che sviluppando la produzione silvana, serva anche ad impedire, possibilmente, i disastri delle inondazioni che troppo recentemente han contristata la nostra penisola;

« Considerando che, essendo stato nel corso di questa Sessione respinto dalla Camera un progetto di legge forestale, ciò non impedisce che il ministro, facendo tesoro dell'ampia discussione che si è fatta nella Camera su tutti i principii che informavano quel progetto di legge, possa nel corso di questa Sessione stessa presentare una nuova legge più conforme ai desiderii ed alle tendenze in quella occasione manifestate dalla Camera stessa;

« Invita il ministro a presentare senza ritardo un nuovo progetto di legge su di una materia che si grandemente e si urgentemente è reclamato dagli interessi economici dello Stato. »

« **MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io ringrazio l'onorevole mio amico De Blasiis delle cortesi

sue espressioni, ma veramente parmi che la sua proposta sollevi una questione costituzionale assai grave.

L'articolo 56 dello Statuto dice: « Quando un progetto di legge è stato rigettato da uno dei due rami del Parlamento non può più essere presentato nella stessa Sessione.

DE BLASIS. Lo stesso, però.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma allora basterebbe qualche articolo di meno, o l'aggiunta di qualcun altro, per dire che il progetto non è lo stesso. Io credo che se dobbiamo attenerci, non già alla lettera, ma allo spirito della legge, tuttavolta che è stato rigettato un progetto di legge sopra una data materia, non si può presentarne un altro volto a disciplinare la stessa materia.

Questo lo dico a mia semplice discolpa, avvegnachè agli uomini che siedono su questi banchi sta a cuore l'osservanza scrupolosa dello Statuto.

Io credo che l'onorevole De Blasiis potrebbe rimanere contento della dichiarazione che io faccio, che malgrado la reiezione del mio progetto di legge, io non smetterò gli studi per presentarne un altro che spero possa essere accetto alla Camera. Anzi, dovendosi in breve radunare il Consiglio di agricoltura, io pregherò il Consiglio stesso (di cui fa parte anche l'onorevole De Blasiis) di volere portare la sua attenzione sullo schema di legge che io presenterò alle sue discussioni. D'altronde creda l'onorevole De Blasiis, sarebbe difficile, nello stato attuale della Camera, augurarsi una discussione sulla legge forestale.

Quindi, mentre io ringrazio l'onorevole De Blasiis, lo pregherei a prendere atto della dichiarazione che non smetterò di studiare questa materia, e di studiarla precisamente nel senso al quale egli e l'onorevole Guala alludevano, affinché possa venire presentata all'aprirsi di una nuova Legislatura col corredo di tutti gli studi già fatti, e di quegli altri che spero saranno fatti dal Consiglio di agricoltura, del quale l'onorevole De Blasiis è parte onorevolissima.

DE BLASIS. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole signor ministro, e confidando che egli adempirà, come sempre, la promessa che fa alla Camera, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io ho chiesto la parola prima delle ultime dichiarazioni del signor ministro di agricoltura e commercio. Egli però ha incominciato dal ripetere oggi la stessa osservazione che fece l'altro giorno l'onorevole ministro delle finanze; senza avvertire che quello che si chiede non è la ripresentazione di un progetto generale, ma lo si prega di presentare un progetto speciale che valesse ad impedire quei danni che tutti deploriamo.

Ad ogni modo, siccome egli ha promesso che farà studiare nel più breve tempo possibile questo progetto

di legge, e siccome ha accennato alla presentazione di esso, nella nuova Sessione parlamentare, così anch'io, per questa volta, prendo atto delle sue dichiarazioni, sperando che non si farà di molto aspettare questo progetto, e che presto la Camera potrà occuparsi di tale importante argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Broglio, intende parlare sulla questione sollevata dall'onorevole De Blasiis?

BROGLIO. Io non intendo parlare su codesta questione, perchè avendo l'onorevole De Blasiis ritirato il suo ordine del giorno, non c'è più materia di discussione. Io intendo soltanto di fare una brevissima riserva sulle parole pronunciate dall'onorevole ministro di agricoltura, affinchè non stabiliscano un precedente.

L'onorevole De Blasiis aveva pregato l'onorevole signor ministro di voler ripresentare un progetto di legge sulla silvicoltura, quantunque un altro sulla stessa materia fosse stato respinto in questa stessa Sessione. L'onorevole ministro ha osservato che a questo osterebbe lo Statuto.

Ora a me preme, ripeto, che non si stabilisca un precedente, il quale potrebbe riescire pericoloso. L'articolo 56 dello Statuto dice queste semplici parole: « se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa Sessione. »

Ma è chiaro che lo Statuto parla del medesimo progetto di legge; sarebbe troppo strano che fosse precluso assolutamente l'adito al Parlamento di discutere più su quella materia; sarebbe, davvero, assurdo. Anzi può avvenire il caso che un Ministero cada sopra un progetto di legge, perchè l'opposizione ne voglia un altro, e che il Ministero che viene al potere in conseguenza di questa crisi ministeriale si affretti a presentarne un altro contrario, o almeno diverso da quello che ci era prima; e sarebbe davvero troppo strano di impedire al Parlamento la libertà di discuterlo.

Io ho voluto fare solamente questa riserva, perchè non si stabilisse un precedente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Del Giudice sul capitolo.

DEL GIUDICE GIACOMO. Mentre io trovo esatte e meritevoli di considerazione le cose esposte dall'onorevole De Blasiis il quale lamentava la mancanza di una legge forestale unica per tutto lo Stato, di guisa che vi fosse piena adesione, devo richiamare l'attenzione del signor ministro di agricoltura sopra la questione non meno grave della esecuzione delle leggi ora esistenti.

Certo si è che leggi e regolamenti sulla materia forestale esistono in tutte le regioni d'Italia. L'importante sta nel vedere se le loro sanzioni vengano attuate.

Io rilevo dalla relazione che precede il bilancio in discussione, il meritato omaggio che si rende all'onorevole ministro, per il manifesto desiderio che mostra di voler regolare questa importante branca del pubblico servizio ed avviarla ad utili risultamenti; ma perchè

l'opera sua riesca proficua, bisogna che sia secondata efficacemente da quella dei suoi subordinati. Invece la cosa sta appunto al contrario, e la buona ed esatta esecuzione delle diverse leggi locali esistenti lascia molto, ben molto a desiderare.

Io non mi arrischierei ad asserire, per quanto possa sembrarmi esatto, che i tanto lamentati disastri delle inondazioni derivino unicamente, più che precipuamente, dagli sboscamenti dappertutto; certa cosa è che nelle regioni meridionali, che meglio conosco, dessi sono la causa originaria, se non esclusiva, delle alluvioni che distruggono i migliori, i più feraci nostri territori, le pianure, e che sovente minacciano fin l'esistenza di popolosi comuni. Per cui sono per credere che la questione delle inondazioni, che ormai ha assunto in Italia così allarmanti proporzioni, se in quanto agli effetti ha rapporto col ministro dei lavori pubblici, in quanto alle cause si riferisce direttamente al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

Delle cose che sono dette nella relazione, dolorosamente debbo impugnarne alcune. Io so che i ministri molte volte possono essere tratti in errore dai rapporti che ricevono dai loro subordinati i quali naturalmente sono interessati a coprire la loro negligenza; la qual cosa mi occorrerà di rilevare a tempo opportuno, anche per altri dicasteri, nella discussione dei rispettivi bilanci.

Io non vedo presente l'onorevole deputato di Rossano, il quale potrebbe con maggiore autorità di me impugnarne le cose dette intorno al collegio da lui rappresentato; ma per quello che a me consta sia del circondario di Rossano, come dell'intera provincia di Cosenza, nonchè d'altri luoghi della cui condizione ho conoscenza, l'opera del personale forestale è assolutamente nulla; anzi io direi che l'esistenza di quel personale non apparisce se non se per quanto risulta dai capitoli stanziati in bilancio, poichè, per tutto ciò che avrebbe a risultare dall'opera sua, il pubblico non si accorge affatto che ci sia un personale forestale.

Se le autorità preposte nelle provincie ai diversi rami di pubblico servizio dovrebbero, a mio avviso, di tanto in tanto percorrerle per conoscerne il personale, rilevarne i bisogni locali, certo che i funzionari forestali non solo sarebbero nel dovere ma nella necessità assoluta di riconoscere *de visu* la condizione dei territori affidati alla loro custodia, e verificarne lo stato. Ora, per quanto è a mia conoscenza, mai ombra d'un funzionario forestale si lascia vedere in alcun sito.

Come è possibile che un'autorità preposta alla direzione d'un genere di servizio come questo possa dare dei provvedimenti, possa sapere se le disposizioni imposte dalle leggi siano eseguite se non percorre i luoghi, se non prende cognizione personale dello stato in cui si trovano? Io non intendo fare oltraggio a tutto il personale forestale; ammetto tutte le eccezioni che vi possano essere, tanto più onorabili quanto più rare,

ricosco che altrove le cose possono essere in condizione diversa da quella delle provincie a me note, per cui, abituato a non parlare se non se delle cose che mi risultano con certezza, nel pregare il signor ministro a voler attendere alla rigorosa esecuzione delle leggi e dei regolamenti forestali esistenti e a non voler eccitare i suoi agenti per questo ramo di servizio allo esatto adempimento dei loro doveri, desidero, a scampo di equivoci e perchè non potessi venir facilmente smentito, che i miei appunti, che il biasimo non sia inteso in modo generale ed assoluto.

A me consta, e posso assicurarne la Camera, sia in contraddizione dei rapporti che l'onorevole ministro può avere ricevuti, sia anche in contraddizione di ciò che nella relazione è constatato, che, per esempio, nelle Calabrie, non solo non si ha nessuna cura della preservazione dei boschi esistenti, non solo non si attende al rinsaldamento dei terreni liberi, ma si lasciano a mano franca coltivare i terreni in pendio con detrimento continuo, progressivo, gravissimo dell'agricoltura e dei terreni più preziosi. Talora l'azione personale di qualche sindaco solerte si adopera efficacemente a che siffatti disastrosi inconvenienti non abbiano luogo, anche taluni possidenti illuminati ed influenti concorrono all'opera salutare e conservatrice; ed io ne conosco parecchi di questi sindaci e di questi possidenti, ai quali son lieto di poter rendere omaggio in questo luogo. Ma qualora l'azione governativa non secondi questi sforzi, se un sindaco finitimo, se i possidenti limitrofi dormono un sonno deplorabile, è evidente che l'opera di quegli egregi resta frustranea. Ora io dichiaro che tale è appunto lo stato delle cose. Se in qualche comune sia l'autorità municipale, sia i cittadini influenti prendono delle misure, ricorrono a provvedimenti, bene, se no non c'è caso che l'autorità forestale faccia nulla dalla sua parte. Giungo fin ad asserire, che, eccitata ad agire, non ha dato segni vita.

Quali sono i tristi effetti di tanto dolorosa negligenza? Percorrete la riva tirrena delle Calabrie, e scorgerete il versante occidentale dell'Appennino, già rivestito di rigogliosa vegetazione, nudo di terra e brullo: invece i boschi esistenti non salvaguardati, i terreni liberi non in via di rinsaldamento, le coste dei monti in piena coltivazione. È naturale quindi che ogni piccola alluvione produca danni più o meno gravi; è naturale che quelle belle tenute della mezzacosta vadano ogni anno depreziandosi ed anche distruggendosi; è naturale che quelle superbe marine siano in parte già distrutte, in parte gravemente, prossimamente minacciate.

Mi creda il signor ministro, è uno stato miserando di cose meritevole di urgenti provvedimenti: è uno spettacolo d'una evidenza così dolorosa, che a me è toccato sovente, attraversando con piroscafi quei mari, sentire la manifestazione della meraviglia ed anche del rincrescimento dei viaggiatori.

Così non può durare, per cui ho voluto richiamare l'attenzione del signor ministro su questo grave argomento, perchè si persuada della necessità di provvedere e tosto.

VILLA-PERNICE, *relatore*. L'onorevole Del Giudice si è riferito alla relazione della Commissione del bilancio quando fece degli appunti al personale forestale, e indicò che il servizio medesimo andava poco bene.

Io lo prego a considerare che la relazione nulla contiene che possa meritare il biasimo suo. Non vi è che storicamente indicato come il personale forestale venisse con decreto reale aumentato con una spesa maggiore di 11,640 lire nel 1871. Poi vi sono storicamente riportati i provvedimenti speciali a cui ha rivolti i suoi studi il ministro; le opere intraprese in alcune provincie, e le opere promosse in altre. Ma nulla si contiene nella relazione per sostenere che questo servizio sia assolutamente proporzionato ai bisogni; anzi dalla Commissione si accordano le lire 10,000 che il ministro domanda per imboschimenti, e si accordano con espressioni tali, che dimostrano come questa somma sembra insufficiente. E al bisogno veramente, nell'assoluta necessità in cui siamo di imboschire l'Italia, una somma di lire 10,000 parve anche alla Commissione ben poca cosa.

Io quindi non saprei in qual parte della relazione possa avermi meritati i rimproveri dell'onorevole Del Giudice, epperò lo pregherei di volermi su questo punto dare qualche schiarimento.

DEL GIUDICE GIACOMO. Io sono stato ben lontano dal voler fare appunti alla relazione, e se l'onorevole relatore avesse prestato maggiore attenzione a quello che ho detto, avrebbe rilevato che nemmeno allo stesso ministro ho inteso muover biasimo per l'inesattezza dei dati che egli chiama storici contenuti nella relazione. Intendo benissimo che dessi debbono naturalmente risultare da rapporti delle autorità locali. Ora sono precisamente questi rapporti che io non ritengo fedeli, e che non trovo conformi alla condizione delle cose. Per conseguenza vede bene l'onorevole Villa-Pernice, che io non ho inteso di muovere appunti alla relazione, ma solo di chiamare l'attenzione del ministro sulle cose che nella relazione contengono, e che quantunque abbiano il loro fondamento nei rapporti delle autorità locali, non sono ciononpertanto esatte.

Del resto apprendo adesso che in Sicilia, per esempio, ordinariamente nei circondari mancano perfino gli agenti forestali. Lascio considerare agli onorevoli colleghi, se in questo modo si possa star tranquilli sulla esattezza del servizio.

Debbo però ripetere, che non è soltanto in ciò che riguarda questo Ministero, ma anche per gli altri che mi è accaduto di osservare, che non sempre i rapporti delle autorità locali sono esatti e completi. Vero è che la relazione essendo un documento stampato, quello che vi si dice vale sempre a gittar polvere negli occhi

del pubblico. Così, se un estraneo legesse la relazione che precede questo bilancio, probabilmente si compiacerebbe del modo come il servizio forestale procede in Italia. Invece io asserisco, senza tema di poter essere smentito, che in molte provincie del regno, non vo' dire in tutte, esso non solo è mal fatto ma è assolutamente nullo.

Non ho altro da aggiungere.

MICHELINI. Io non mi occupo del giudizio della Commissione circa le persone che nelle varie categorie e nei vari gradi compongono l'amministrazione forestale; occuperommi bensì dello stato attuale delle cose, il che mi sembra più importante.

Ebbene, deputato dell'Italia settentrionale, per la conoscenza che ho della condizione di quelle foreste, unisco le mie lagnanze a quelle che la Camera ha testè udite dalla bocca di un deputato delle provincie meridionali.

Certamente gli Appennini, che percorrono tutta l'Italia nella sua lunghezza, sono miseramente spopolati di boschi. Il viaggiatore, vedendoli quasi privi di ogni vegetazione, ove se ne eccettuino le falde, rimane profondamente addolorato, pensando di quale ricchezza potrebbero essere sorgente, pensando soprattutto quali danni provengono dal disboscamento.

Ma la condizione dei boschi nelle Alpi non è migliore. Anche colà si commettono di continuo impunemente furti di grandi quantità di legna, ed il pascolo abusivo del bestiame bovino e pecorino vi fa un danno immenso.

Difficile senza dubbio è d'impedire questi gravi inconvenienti, tanto più che, a cagione della libertà individuale, non si può sempre avere ricorso a provvedimenti preventivi. Eppure non bisognerebbe rifuggire da questi, quando i repressivi non bastano, perchè il primo dovere del Governo e di noi legislatori è di tutelare la vita e la proprietà dei cittadini.

Laonde lamento anch'io la negligenza degli agenti forestali. Se non che credo che la colpa maggiore non sia degli ultimi fra essi, ma di coloro che sono dalla legge incaricati di sorvegliarli, di dirigerli. Sono, per esempio, sindaci zelanti ed operosi, ma sono anche altri che spalleggiano i ladri, i contravventori. Allora si disanimano nell'oro difficile ufficio le guardie forestali.

È senza dubbio da desiderare che una buona legge forestale sia sancita per tutta l'Italia. Ma frattanto leggi non mancano. Il Governo non è disarmato contro gli abusi forestali. Ciò che manca è l'esecuzione delle leggi esistenti; ed ancorchè altre se ne facessero a poco gioverebbero, ove non fossero eseguite. Si scrive, si parla, si discute, ma non si opera; cioè si scrive, si parla, si discute senza pratica utilità. Anche questa è una delle tante mistificazioni dei Governi costituzionali quando non sono sinceramente attuati. Abbiamo un buon Statuto, abbiamo buone leggi; ma a che giovano se sono lettera morta?

Io so che il mio onorevole amico, ministro dell'agricoltura, ha buone intenzioni, so che è convinto dell'importanza delle foreste, dalla mancanza delle quali provengono le terribili inondazioni. Ebbene, si occupi seriamente di questa bisogna; faccia il suo pro dei consigli che gli si danno; pensi alla grave responsabilità che pesa su di lui.

Le leggi forestali di Francia sono simili alle nostre; eppure le foreste in Francia sono tutelate, perchè colà le leggi sono eseguite, di modo che i boschi del contado di Nizza trovansi ora in migliore condizione di quanto erano una volta.

Se il ministro farà anche eseguire le leggi italiane, per tale materiale, ma importantissimo miglioramento, egli avrà bene meritato della nazione. Difficili, contrastate dalle passioni sono le miglierie morali, non neglientiamo almeno le materiali.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Si può sostenere che il personale forestale è insufficiente, ma dire che il medesimo faccia nulla, è una cosa smentita dai fatti. Mi rincresce di non avere qui l'elenco delle contravvenzioni; ma sapete, o signori, che sommano a più di 30 mila all'anno! Non può dirsi che questo numero sia piccolo.

Non voglio però negare che, in tanta vastità di paese e di contrade boschive, vi possano essere dei luoghi, ed anche di grande estensione, in cui l'azione loro sia insufficiente od anche nulla. Certamente è mio debito vigilare che la sorveglianza si faccia e che le leggi si eseguiscano. Quindi, se l'onorevole Del Giudice vorrà favorire al Ministero ed indicarmi quali sieno le località alle quali egli allude, stia sicuro che sarà debito del Ministero di esaminare in qual modo il servizio proceda e dare le opportune direzioni.

E qui mette bene di far rilevare che, nell'interesse di una efficace custodia, valeva meglio il principio al quale s'informava il progetto di legge che io vi presentava, di restringere la sorveglianza a certe località, essendo quasi impossibile, con la forza di cui si dispone, di provvedere ad una esatta custodia dei boschi e dei terreni saldi che sono in Italia. Però, per quanto sta in me, ritengano l'onorevole Del Giudice e l'onorevole Michelinì che farà tutto il possibile perchè le leggi che sono attualmente in vigore sieno rispettate.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. L'onorevole signor ministro di agricoltura e commercio, per provare la solerzia degli agenti forestali, ci ha detto che vi sono più di 30,000 verbali di contravvenzione; ma l'onorevole ministro di agricoltura e commercio dovrebbe sapere, e sa certo meglio di me, che i verbali di contravvenzione non evitano punto il male, perchè fatti dopo che il danno è stato arrecato; e i 30,000 verbali di contravvenzione provano all'evidenza la negligenza degli agenti forestali nel

prevenire i danni, a riparare i quali ci vogliono anni ed anni.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha invitato l'onorevole mio amico Del Giudice a fornirgli privatamente le notizie su quelle località che conosce, onde porvi rimedio; ed io gliene fornisco una in questo momento ed in pubblica Camera.

Parlo del circondario che io conosco, il circondario di Nicastro.

Quel circondario è stato rovinato dai torrenti, e la città stessa di Nicastro è minacciata di distruzione. Tutte quelle rovine dipendono dalla coltivazione dei terreni in pendio, coltivazione che è avvenuta per la negligenza degli agenti forestali. Se ne informi l'onorevole ministro e provveda energicamente.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Il numero preciso delle contravvenzioni non è di 30 mila, ma di 20 mila, e di queste ve ne sono non meno di 7 od 8 mila per dissodamenti non consentiti. Un'amministrazione che fa 20 mila contravvenzioni non è un'amministrazione neghittosa.

(Sono approvati i tre seguenti capitoli:)

Capitolo 3. *Boschi* (Spese fisse), lire 959,740.

Capitolo 4. *Boschi* (Spese diverse), lire 131,600.

Capitolo 5. *Spese di personale e di amministrazione relative ai boschi inalienabili dello Stato*, lire 87,000.

Capitolo 6. *Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore*, lire 345,000.

La parola spetta al deputato Manzella.

MANZELLA. Signori, le splendide e sentite parole degli onorevoli Del Zio e Guala, come benignamente sono state accolte dal ministro di agricoltura e commercio, confortano grandemente la domanda che io debbo presentare al Parlamento, e prima che questa domanda io la pronunzi è necessario che ne esponga lo scopo.

Signori, dacchè furono abolite le corporazioni religiose, tutti i comuni che circondano il bacino del Tanagro, fecero voti per avere un istituto agricolo e propriamente una colonia fondata in modo da poter impartire la vera istruzione agraria. E se gli onorevoli preopinanti nel ragionare degli istituti d'insegnamento agrario hanno deplorato la mancanza della parte pratica negli istituti medesimi d'Italia, a tale mancanza verrebbe a provvedere uno speciale stabilimento che si dovrebbe fondare nell'ex-Certosa di San Lorenzo in Padula. Il comune di Padula con lodevole iniziativa deliberava sin dal marzo ultimo lo stanziamento di 1000 lire per sopperire di sua rata alle spese di questo stabilimento.

Gli altri comuni del circondario di Sala Consilina non si facevano attendere. Essi facevano eco al comune di Padula collo stanziamento d'un sussidio di altre 9000 lire. Raccolte queste deliberazioni, l'onorevole Miceli, deputato del circondario di Sala Consilina ed io, deputato di Teggiano, ci presentammo al-

l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, annunziandogli le prese deliberazioni e domandandogli il concorso del Governo.

Egli generosamente ci promise il concorso governativo per un terzo delle spese di stabilimento e per un terzo delle spese di mantenimento confermandole con una lettera ufficiale a voi diretta. Indi avemmo le trattative coll'onorevole ministro delle finanze, onde si cedessero all'istituto il locale della suddetta ex-Certosa, la terra che lo circonda ed il bosco di Mandro-nello, onde là fosse riunito quanto abbisogna per l'agricoltura e la pastorizia e la silvicoltura. Questa domanda era sussidiata da un corrispettivo d'oneri, poichè il nuovo stabilimento agricolo liberava la finanza dalle spese di mantenimento dell'edificio e tutti i lavori che occorrono per poterlo garantire dall'irruzione di un torrente vicino.

Ma affinchè il Parlamento sappia di che entità è questo grande fabbricato, dirò che, esso occupa nientomeno che una estensione di 5 ettari e 15 are; il solo fabbricato occupa una superficie di 2 ettari e 35 are. Tutto il resto è di cortili, e questi cortili sono coltivabili. Altri 25 giardini sono nei quartieri che avevano modestamente i monaci. In questo vasto fabbricato si può stabilire una colonia agricola, la quale per ora darebbe la vita a tutta quella campagna, la quale oggi è desolata per le emigrazioni continue che succedono, ed è in pericolo di rimanere fra poco deserta.

Ma a fronte di tutte queste sventure, a fronte di tutte le iatture che si ricevono da ogni parte, quella campagna è pure tormentata da quel Tanagro che dovrebbe esserne la ricchezza ed invece ne è la molestia. Ma per le bonifiche ci auguriamo che siano fatti lavori radicali, come pure che la legge forestale venga in luce e sia quindi applicata ai terreni in pendio.

Dopo le pratiche fatte col ministro di agricoltura e commercio e col ministro delle finanze, il Consiglio provinciale di Salerno fu anche interessato tanto dall'onorevole Miceli quanto da me, ed esso si mostrò propenso alla domanda per il resto della spesa. Destinò una Commissione la quale fu con noi sul luogo e fu invaghita della località, dei terreni, del clima e di quant'altro costituisce la condizione sublime e felicissima di quella località.

In pendenza delle deliberazioni del Consiglio io imploro dalla Camera un'aggiunta di 30,000 lire nel presente bilancio, affinchè si possano incominciare i lavori di adattamento, e non perdere così tempo, onde avere l'anno venturo gli altri mezzi per portare a compimento l'impianto della colonia. Da quella colonia ne sorgerauno indubbiamente infiniti vantaggi. E poichè essa non occuperebbe che una parte minima del fabbricato, l'altra gran parte dovrà essere molto apprezzata dal ministro dell'interno per stabilirvi una colonia agraria penitenziaria, a somiglianza di quella di Riussebe che esiste nel Belgio.

Questa colonia deve essere istruita nella misura la più modesta, poichè la parte principale dell'istruzione dev'essere rivolta al lavoro della terra, a valutarne la potenza produttrice, applicando i principii della scienza ad ogni specie di coltivazione, al miglioramento del bestiame e dei loro prodotti.

L'estensione del terreno che circonda il fabbricato è di ventitrè ettari, tutto irriguo, e conseguentemente può dare luogo ad esperimenti vastissimi, i quali instruiranno i giovani nella pratica e, diramandosi essi nelle varie parti, saranno d'una utilità incalcolabile.

Quindi è che io invoco dalla Camera, come una vera carità per quelle popolazioni, di annuire allo stanziamento delle trenta mila lire.

Ecco tutto quello che io doveva esporre al Ministero ed alla Camera, sperandone una benigna accoglienza.

DI RUDINÌ. Ho ben poche parole a dire, avvegnachè intendo solo di rivolgere all'onorevole ministro per l'agricoltura un ringraziamento ed una preghiera.

Nella relazione del bilancio ho letto che il fondo era aumentato, tra le altre ragioni, anche per quella che andava ad istituirsi una stazione agraria nella provincia di Palermo, e questo è il motivo del mio ringraziamento.

Debbo però aggiungere una raccomandazione. La Sicilia, come ognuno sa, è divisa in due grandi zone agricole. Vi è la zona occidentale a cui sta a capo Palermo; vi è la zona orientale la quale comprende le provincie di Messina, Catania e Siracusa.

Ora il beneficio di una stazione agraria in Palermo difficilmente potrà risentirsi dalla zona orientale dell'isola. Io quindi prego l'onorevole ministro per l'agricoltura, acciocchè voglia far uso della sua iniziativa, così lodevolmente spesa in altre circostanze, per promuovere, con tutti quei mezzi che sono a sua disposizione, l'istituzione di una stazione agraria nella parte orientale dell'isola.

È chiaro, troppo chiaro che una stazione agraria sarebbe grandemente utile per gli esperimenti chimici, che sono oramai la base prima della scienza agraria, nè mi occorre quindi d'insistere sulla sua utilità.

L'onorevole ministro vede bene che io non chieggo in questo momento quattrini; io fo solo appello alla sua attività, alla sua iniziativa; e, nel chiedere questo, chieggo cosa che è perfettamente conforme all'indole del Ministero a cui l'onorevole Castagnola presiede, poichè il Ministero di agricoltura, per dirlo con una parola spagnuola, deve essere ed è il Ministero del *fomento*.

MICELI. Io vorrei domandare all'onorevole ministro se accetta la proposta fattagli dall'onorevole collega Manzella, perchè, nel caso che il ministro l'accettasse, io non avrei che ad aggiungere pochissime parole; se non l'accettasse io mi riserverei la facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io pré-

gherei l'onorevole Manzella a non voler insistere nella sua domanda d'un aumento di 30,000 lire, per venire in aiuto all'istituto agrario che si dovrebbe erigere nelle vicinanze di Salerno, nella badia di San Lorenzo, che egli ha testè indicata.

Faccio questa preghiera non già perchè io sia contrario all'erezione di questo istituto agrario. Egli e l'onorevole Miceli sanno, per quello che io dissi loro non solamente a voce, ma scrissi ancora, che il Governo sui fondi che tiene a sua disposizione e su quegli altri che saranno concessi dal Parlamento, sarà lieto di poter trovare il modo di concorrere all'attuazione di un progetto che egli crede utile; ma non credo però giunto il momento di fare iscrivere in bilancio una somma piuttosto egregia come questa di 30,000 lire. Egli è vero che si sono scambiate le nostre idee in proposito, ma finora non si è giunti a concretare definitivamente quel che si debba fare. Sarebbe necessario che le provincie ed altri corpi emettessero anche le loro deliberazioni, che si ponessero le fondamenta di uno statuto il quale regolasse questo stabilimento scientifico. Sarebbe anche conveniente che la perizia dei locali e le spese di fondazione venissero precisate; ora mancano tutti codesti elementi. Il ministro delle finanze, da me consultato, riconosce anche egli l'utilità di questo istituto, e per quanto egli sia giustamente restio a concedere, pure sarebbe disposto a far sì che quel bellissimo e monumentale fabbricato venisse conservato allo scopo di istruzione. Ma allo stato attuale delle cose ci pare la domanda alquanto prematura; ed io faccio questa dichiarazione anche a nome del mio collega delle finanze, nelle cui attribuzioni poi sta specialmente la questione delle cifre che si debbono porre in bilancio.

La preghiera che farei all'onorevole Manzella sarebbe di non voler insistere per ora perchè questa somma venisse messa in bilancio. Noi continueremo gli studi in proposito, ed io prendo impegno di mandare, per questo rispetto, un perito a visitare la località, come ho favorito l'invio di un ingegnere dal Ministero dei lavori pubblici per elevare la perizia. E frattanto, ripeto, noi cercheremo di precisare lo scopo di quell'istituto, la spesa necessaria per fondarlo, nella quale il Governo contribuirà la sua quota, come ha fatto per gli istituti consimili. Se noi spingiamo con qualche alacrità questi studi, se possiamo combinare le basi di uno statuto e stabilire tutte le altre modalità prima che il Parlamento approvi il bilancio rettificato, noi potremo in esso stanziare quella somma che rimarrà a carico del Governo.

Parmi quindi che potrebbero gli onorevoli deputati prendere atto di queste dichiarazioni, e non insistere per chiedere che si stanzi ora una somma alla quale mancherebbero gli elementi che debbono giustificare l'esito.

MANZELLA. Prendo atto con riconoscenza della pro-

messa del signor ministro, ed accetto la sua proposta.

MICELI. Io ringrazio l'onorevole signor ministro delle dichiarazioni da lui fatte, e ne prendo atto.

Faccio osservare a lui ed alla Camera che l'impazienza mia e quella dell'onorevole nostro collega Manzella perchè si faccia prontamente in questo bilancio lo stanziamento da noi domandato, sarebbe legittimata da gravissime ragioni. Ed in primo luogo noi desidereremmo d'impedire i danni che a quel grandioso edificio che è l'ex-Certosa di San Lorenzo in Padula, provengono da un torrente che lo minaccia in tutte le stagioni piovose, e vi ha già recato grandissimi danni, la riparazione dei quali reclama una forte spesa.

Il municipio ha fatto quanto ha potuto per porvi riparo, ma le sue forze non sono sufficienti. Speriamo che l'inverno corrente passi senza grave detrimento per quel vasto fabbricato. Dappoi che l'onorevole ministro mette innanzi difficoltà per l'immediato stanziamento di una somma, io non posso fare a meno di rassegnarmi; senonchè, siccome egli fa dipendere tale allocazione nel bilancio definitivo dal compimento di studi e di ricerche che a tal uopo si stimano necessarie, io non credo di aver bisogno di esortarlo perchè tali indagini e specialmente la perizia alla quale è stato delegato dal ministro dei lavori pubblici l'ufficio tecnico di Salerno si facciano colla massima celerità; in questo modo, dopo esserci intesi coll'onorevole ministro riguardo allo statuto che debba regolare quell'istituto, al che, a parer mio, richiedesi brevissimo tempo, si potrà incominciare la esecuzione dei lavori.

La nostra impazienza proviene ancora dalla necessità di impedire la enorme emigrazione che nel Vallo di Diano si è verificata e che non ha guari ha preso proporzioni spaventevoli. Dal principio dell'anno sino al mese di luglio in un solo paese da cinque a sei mila abitanti vi furono da 450 a 500 emigranti; ed è tristo il vedere in quelle località scorse dalla natura per fecondità di terreno e bellezza di cielo, i poveri lavoratori della campagna costretti per mancanza di lavoro ad emigrare in America o in altre lontane regioni.

È quindi urgentissimo il far sì che questa emigrazione di più non cresca; ed il miglior mezzo per raggiungere questo scopo, io credo che sia nella scuola agraria e nella colonia agricola che colà si deve istituire perchè esse trasformeranno il sistema di agricoltura, che oggi è deplorabile.

Perciò io ripeto che fo assegnamento nelle assicurazioni dell'onorevole ministro e lo esorto a far sì che la perizia e le altre indagini da lui accennate si compiano al più presto possibile per la salute di quel paese.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Devo rispondere all'onorevole Di Rudinì il quale mentre cortesemente mi porgeva ringraziamento per la istituzione della stazione agraria di Palermo, mi esortava a volerne istituire un'altra per la parte orientate del-

l'isola. Gli dirò che trovo molte difficoltà a dare passo a questo suo desiderio, non già perchè non creda che la parte orientale dell'isola non debba avere anch'essa la sua stazione agraria, perchè è evidente che non vorranno recarsi da Catania e Messina a Palermo per fare analizzare una terra od un concime, ma per la grandissima difficoltà che ora si trova ad impiantare coteste lezioni per mancanza di personale idoneo.

E difatti, per quanto col concorso della provincia, del comune di Palermo e dello Stato si sia istituita la stazione di Palermo, sino adesso la medesima non può funzionare per mancanza di un intelligente direttore. Occorre trovare persone che siano espertissime specialmente nella chimica agraria.

Ma se mi fosse dato un giorno, mercè la scuola superiore, mercè gli allievi spediti all'estero di potere colmare questa lacuna, si assicuri l'onorevole Rudinì che io riconoscendo giustissima la sua domanda darei una stazione agraria alla parte orientale dell'isola.

DI RUDINÌ. Ringrazio l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio delle dichiarazioni che ha fatte. La difficoltà a cui egli accenna, effettivamente esiste, ed io lo so per quel che avviene in oggi in Palermo. Epperò prendo atto delle sue dichiarazioni e resto nella fiducia che, quando le difficoltà cessino, e non è impossibile che cessino presto, una stazione agraria sarà anche istituita nella parte orientale della Sicilia.

DI SAN DONATO. Io non trovo nel bilancio di questo anno la cifra di 30 mila lire che negli anni scorsi la Camera dei deputati aveva approvata per sussidio alla spesa per l'esposizione internazionale marittima di Napoli.

Io prego l'onorevole ministro di una spiegazione sull'argomento, non vorrei che le sue buone intenzioni in varie occasioni dimostrate all'oggetto venissero meno nel meglio.

L'onorevole ministro sa benissimo che io non sono interessato in questo argomento, perchè non ho avuto l'onore di far parte della Commissione reale se non dopo che le spese ed i fatti erano compiuti. Io rimpiazzai nella Commissione l'onorevole Imbriani quando si dimise da presidente del Consiglio provinciale, il che fu pochi giorni avanti l'apertura. So che la Commissione fu condotta e costretta a spendere al di là di quello che poteva, ma non di quello che doveva, ma so pure che il Governo in questo non ha colpa. Il Governo però, mi si permetta di dirlo, male si avvisava quando pretendeva di bandire una esposizione internazionale marittima in una città come Napoli, assegnandovi la spesa di lire 80,000. Questo per me è il torto del Governo.

L'onorevole ministro, che conosce perfettamente queste ragioni, che sa pure quanta sia l'onorabilità di coloro che erano alla direzione dell'esposizione internazionale marittima di Napoli, non vorrà certo che essi durino in una condizione veramente dispiacevole

per non dire umiliante. La Camera poi ha da sapere che sono oramai quattordici mesi che quell'esposizione marittima è chiusa, e non ci sono ancora i mezzi per coniare le medaglie agli espositori, ai premiati! La Camera non può più ignorare che i debiti di questa esposizione marittima sono oramai molti e di vario genere: provveditori di legname, artefici ed altri che reclamano tuttavia il loro avere. Ricordo fra i creditori il signor Ottino chiamato da Torino a Napoli per l'illuminazione della villa reale. Io pregherei il signor ministro a fare in maniera che questi creditori siano pagati onde non vederli costretti ad indirizzarsi agli eredi del marchese D'Afflitto, che era il presidente della Commissione reale, e si vorrebbe riconoscere come l'ordinatore delle spese. Potrebbe, a mio avviso, il signor ministro, anzichè presentare un apposito progetto di legge, continuare il sistema degli anni passati con la iscrizione in bilancio di una somma a quest'oggetto. Così i creditori potranno avere in certo modo la speranza che d'anno in anno potranno essere soddisfatti.

Attendo dal signor ministro una risposta: se egli mi dichiara di voler presentare invece un apposito progetto di legge alla Camera, io non avrò nulla in contrario.

Il signor ministro ricorda che su questo argomento io l'ho intrattenuto privatamente parecchie volte; nè ignoro come egli ora si trovi in una posizione, per dir così, eccezionale, perchè pare che il Consiglio di Stato abbia con certe riserve esternato l'avviso che la Commissione marittima, avendo speso al di là di quello che era facoltata a spendere, ne sarebbe responsabile: quasi che questa Commissione marittima dovesse pagare del proprio.

Io non credo che la Commissione sia obbligata a pagare del proprio, e soprattutto ciò non credo quando vedo la cifra che il Governo ha creduto di assegnare per una esposizione nazionale marittima in Napoli. Questa somma non risponde neanche per la trentesima parte a quella spesa ora sono dieci anni per l'esposizione a Firenze. Non ho da aggiungere altro.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sicuramente bisogna che questa pendenza dell'esposizione di Napoli venga ad avere una fine, ma io non credo che si possa continuare nel sistema di iscrivere tutti gli anni in bilancio una somma, finchè siano pagati i debiti.

E qui bisogna ritenere che non è soltanto di 80,000 lire il concorso che lo Stato ha dato per quest'esposizione. Esso aveva assegnato in principio lire 80,000 sui fondi ordinari del Ministero di agricoltura e commercio; ma quando si vide che questa somma era insufficiente, sa l'onorevole Di San Donato che si iscrisse un'altra somma di lire 120,000.

Ora lo Stato è esso tenuto a pagare ancora la somma residua, la quale, ritenetelo bene, ammonta a nientemeno che mezzo milione? Infatti al giorno

d'oggi, dai conti che furono dati, resterebbero a pagarsi lire 515,000. Il Ministero non crede di aver questo debito, perchè esso dice: è vero che io, associandomi alle deliberazioni dei corpi locali, cioè del municipio, della Camera di commercio e della provincia di Napoli, ho istituito una Commissione per provvedere all'esposizione internazionale marittima, ma nello stesso tempo ho messo a disposizione della medesima quella somma (ed il carteggio lo dimostra) che intendeva dare a titolo di sussidio senza che si lasciasse contare mai sopra un sussidio maggiore, perchè il Governo era nell'impossibilità di darlo.

Però è d'uopo riconoscere come quest'esposizione, per la guerra franco-germanica e per tante altre circostanze non imputabili sicuramente agli egregi uomini i quali componevano quella Commissione, quest'esposizione non potè aver luogo nel tempo previsto, ed essendosi dovuta rimandare, le spese aumentarono e la guerra stessa influì in certo modo sul risultato dell'esposizione. E fu per questi motivi che il Governo per ragioni di equità allargò il proprio concorso, e chiese al Parlamento, il quale le ha votate, altre lire 120,000.

Ma ora spetta al Governo di dare la maggior somma che si è spesa? Esso è ricorso al Consiglio di Stato, e lo ha pregato di volere esaminare la questione e dirgli quali erano gli obblighi ai quali poteva essere tenuto. Ed il Consiglio di Stato con un dotto parere disse che la Commissione, istituita dal Governo sulla istanza di diversi corpi locali, e composta di rappresentanti della Camera di commercio, del municipio, della provincia e dello Stato, costituiva un corpo autonomo, che il Governo non era minimamente obbligato dalle deliberazioni di questa Commissione, che non era mandataria, non era rappresentante del Governo e che, se benanche lo fosse stata, il Governo non doveva sottostare alle conseguenze dell'operato di essa.

Dietro questo parere vedrà l'onorevole Di San Donato che era malagevole al Ministero di venire a chiedere nuovi fondi.

Questo parere venne comunicato alla Commissione, ai diversi corpi locali, i quali finora non fecero pervenire nessuna proposta.

Io credo, secondo me, che il diritto stia da parte del Governo; io ammetto che da parte della Commissione vi siano delle ragioni di equità da invocare, e credo conveniente che le persone le quali si sono prestate con molto zelo non vengano poi anche ad essere esposte in proprio; ma io credo pure che questa somma non debba rimanere tutta quanta a carico del Governo.

Dico la verità, mi attendeva che gli altri corpi morali i quali avevano concorso anch'essi alla formazione di questa Commissione, si rivolgessero al Governo e dicessero: abbiamo fatto insieme le spese, colmiamo insieme i vuoti, rivediamo i conti, vediamo che c'è da pagare e ripartiamocelo fra noi.

Io credo che, se le cose fossero andate per questa via, era sperabile che il Parlamento il quale aveva dato 120,000 lire, oltre le prime 80,000, non avrebbe avuto difficoltà a pagare le quote residue, essendo giusto da una parte che i creditori sieno soddisfatti, e dall'altra che le persone che hanno agito in piena buona fede non abbiano iattura per un servizio reso alla cosa pubblica. Ma, fermamente non credo che tutta questa somma di 500,000 lire debba essere a carico dello Stato; ed è per questo che io prego la Camera di non voler fare per ora nessun stanziamento per non pregiudicare la questione. Le parole che si dicono qui hanno un'eco in tutto il paese, e quindi la Commissione reale conosce quali sarebbero le intenzioni del ministro che attualmente tiene il portafoglio del commercio. Egli crede che si debbono mettere d'accordo i rappresentanti dei vari corpi, riunirsi e vedere d'accordo di sistemare questa passività.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io in verità non m'ingannava quando ho sospettato che la benevolenza dell'onorevole ministro Castagnola si era un poco indebolita. E la prova l'ho nel discorso che egli ha pronunziato alla Camera. Però mi permetta che io gli dica che quest'autonomia della Commissione dell'esposizione marittima di Napoli non ha mai esistito; non ha esistito altrimenti che nella mente sagace del signor ministro, allorchè gli è piaciuto di chiedere dal comune e dalla provincia di Napoli una somma di concorso, appello al quale e provincia e comune risposero con ragguardevoli sussidi.

Fatta questa dichiarazione, io non posso assolutamente ammettere il principio che questa sia stata una Commissione autonoma. Essa fu nominata con decreto regio, intitolata Commissione reale, e, per quanto mi consta, era alla dipendenza del Governo.

Io riconosco che il Governo ha il diritto di domandar conto ai suoi rappresentanti del come e del perchè hanno speso; certamente persone così onorande non potevano spendere che onorevolmente.

Fo voti però perchè questa liquidazione dei conti si faccia; ma non posso accettare che la provincia ed il comune debbano intervenire in questo *deficit* quando non sono intervenuti, se non passivamente, nella esposizione marittima.

Una novella osservazione io indirizzo al signor ministro, e ritiro la proposta di iscrivere la somma in bilancio. Io prego l'onorevole Castagnola a ritenere che sono ben meravigliato come la Commissione non abbia risposto con un *memorandum* all'ultima notificazione ministeriale. Mi pare che questa risposta fosse deliberata pochi giorni dopo la morte del marchese D'Afflitto. Ricordo di essere stato chiamato anch'io, e di avervi preso parte. Nè credo superfluo rammentare tutte le contrarietà che accompagnarono questa espo-

sizione: la memorabile guerra scoppiata tra la Francia e la Prussia precisamente nell'epoca della sua inaugurazione, l'introito del diritto di visita quasi mancato, e mille altre circostanze che resero frustranee le speranze nutrite e gli sforzi fatti dalla Commissione.

Riassumendomi adunque io prego l'onorevole ministro a volere meglio interessarsi dello stato delle cose, per presentare in conseguenza di esso un regolare progetto di legge alla Camera. L'onorevole ministro mi mette ancora una difficoltà che non posso accettare, quella cioè di essersi speso al di là dello stabilito. A questo riguardo ricordo che il Parlamento italiano diede una somma, credo, di due o tre milioni per maggiori spese per l'esposizione di Firenze, quando, con apposita legge, altra se ne era già prima conceduta; il signor ministro poi deve essere abituato a queste maggiori spese in fatto di esposizioni. Sono cose che avvengono dappertutto.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io sono stato molto esplicito; ho detto che il Governo aveva consultato il Consiglio di Stato, il quale riconobbe come questa Commissione era autonoma, e che, se anche la si volesse riguardare come mandataria del Governo, pure si potrebbe sostenere che essa ha ecceduto il suo mandato, e quindi il Governo non sarebbe obbligato a pagare la somma residua.

È quindi difficile che chi si trova su questi banchi possa, al seguito di tale parere, venire in oggi a chiedere somme per questo rispetto.

La Commissione ebbe il carattere di consortile; essa è stata creata dal Governo, dal municipio, dalla provincia e dalla Camera di commercio, che hanno somministrati i fondi. Questi quattro corpi, che furono i fattori, debbono sopportare anche le passività. Rimangono ancora 500,000 lire da pagare. Appureremo la contabilità in guisa da poter presentare, se occorrerà, un resoconto al Parlamento, e la risultante passività sarà ripartita fra questi corpi. Credo che, in questi termini ridotta la cosa, essa non incontrerà difficoltà nel Parlamento; ma, allo stato attuale, non mi credo autorizzato ad insistere per avere questa somma, mentre, lo ripeto, è a ciò decisamente contrario il parere del Consiglio di Stato.

Queste sono le intenzioni mie. Parmi di essermi posto sul terreno della conciliazione, e spero che ci potremo accordare nella liquidazione di queste spese.

DI SAN DONATO. Pregherei l'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio di sollecitare la Commissione a presentare il *memorandum* delle ragioni che la costrinsero alle maggiori spese. Esso servirà di base al progetto di legge che io all'oggetto reclamo.

In quanto al ripartire il *deficit* fra i vari enti che hanno contribuito a quest'esposizione, non so se il municipio e la provincia di Napoli vorranno sottostare a quest'esigenza; quello su cui insisto è che questa pendenza sia risolta anche pel decoro del Governo e del

paese. E, senza parlare della Commissione che, alle tante fatiche durate in modo veramente pregevole, deve unirsi la noia di questa discussione, mi piace ancora di ripetere che la somma accordata per l'esposizione di Firenze fu triplicata, e ciò non ostante non si cercarono difficoltà nel parere del Consiglio di Stato od altrimenti.

Dopo queste parole, aspetto che l'onorevole ministro provveda; ed, ove sia il caso, mi riservo di novellamente intrattenerne la Camera con particolare interpellanza. In essa io sarò al caso di meglio esporre tutte le circostanze che ora non ricordo, e le altre che forse ignoro.

MELISSARI. Colgo l'occasione della discussione del presente capitolo per rivolgere all'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio una domanda ed una preghiera.

Intende l'onorevole ministro fare per l'avvenire qualche cosa di più che non siasi fatto per lo passato a pro della bachicoltura? Intende egli mettere in migliori condizioni la stazione bacologica di Padula? La bachicoltura, questa ricca ed importante industria agricola, non dirò già che dal nostro Ministero sia stata completamente trascurata, ma oserò affermare che per essa non si siano avute tutte quelle cure che si sarebbero dovute, tanto è vero che presso di noi si è fatto molto meno di quanto in Francia ed in Austria si operò, abbenchè presso queste nazioni la produzione serica sia assai meno importante che non sia in Italia.

Spesse volte si udirono alla Camera delle lunghe discussioni, e degli eloquenti discorsi sul miglioramento delle razze equine; il Ministero si preoccupò anche delle razze vacche promovendo stazioni di tori da monta; ed io non voglio certamente menomare l'importanza di quel che si disse e si fece per questi benemeriti quadrupedi. Però è questo un incentivo per me, perchè interrompendo il mio abituale silenzio mi permetta d'interessare la Camera di un altro animale, d'un prezioso insetto, molto più importante di quel che non sia il cavallo ed il toro.

Forse annoierò la Camera facendo una dissertazione bacologica; ma io credo che la materia di cui m'accingo ad intrattenerla sia di un'importanza immensa, poichè si tratta di molti miliardi per la ricchezza nazionale, per l'onorevole ministro delle finanze di parecchi milioni sulla ricchezza mobile.

Accennerò qualche cosa di storico sul proposito, per rilevare quel che fecero la Francia e l'Austria nell'interesse della sericoltura, e quel che facemmo ed avremmo potuto fare noi.

Molti dei nostri colleghi non ignorano come sino dal 1848 si manifestò una tremenda epidemia negli allevamenti dei bachi da seta nel mezzogiorno della Francia; epidemia che, tramandandosi eziandio per eredità, minacciò di completa distruzione la specie

del filugello. Seguì poi i passi dei confezionatori o dei compratori di seme, e si estese successivamente al resto della Francia, all'Italia, alla Spagna, al Portogallo, alla Persia, alla Turchia, infine a tutte le contrade sericole, rimanendo ultimo e nemmeno sicuro rifugio il lontano Giappone.

La Francia sin dal primo manifestarsi della malattia se ne preoccupò fortemente, e spedì sui luoghi dei distretti due distinti scienziati, i signori Guérin di Minville e Quatrefage, per studiare la malattia, indagare le cause ed escogitare rimedi.

Però la scoperta del germe o del sintomo della malattia doveva appartenere agli Italiani; e di ciò ne sia lode ed onore ai nostri distinti scienziati professori Emilio Cornalia e Gaetano Cantoni ed al defunto e non mai abbastanza lodato Carlo Vittadini. Però anche questa scoperta, come molte altre, doveva nascere in Italia, e poi dagli stranieri doveva essere messa in evidenza ed illustrata; avvegnachè eglino ebbero spianata la via dai loro Governi, i quali diedero loro i mezzi necessari per perseverare negli studi e negli esperimenti.

In effetti il Senato francese, sei o sette anni fa, sopra una petizione di possidenti delle contrade sericole, i quali chiedevano una sospensione, o diminuzione nel pagamento della prediale, cosa che noi Italiani non abbiamo mai fatta, benchè da noi fossero stati sofferti gli stessi guai dei Francesi, il Senato francese, dico, vedendo la gravità del fatto ed i danni immensi che ne venivano alla Francia con la menomata produzione serica, richiamò l'attenzione di quel Governo sulla necessità di proseguire gli studi sulla malattia del borbice del gelso. Ed il Ministero diede sollecitamente incarico all'illustre signor Pasteur dell'istituto di Francia di recarsi nei centri sericoli della Francia, ed ivi continuare e completare gli studi infruttuosamente da altri cominciati, fornendogli a dovizia e per più anni i necessari mezzi pecuniari, ed appoggiandolo con l'autorità del Governo.

Ed il Pasteur, perseverando negli esperimenti e negli studi, e facendo tesoro delle scoperte italiane, insegnò dopo un certo tempo un nuovo sistema di confezione di seme di bachi, il quale prese il suo nome, benchè diversi anni prima fosse stato preconizzato in Italia dal chiarissimo professore Cantoni.

In questo sistema oggi sono riposte le speranze e l'avvenire di noi altri bachicoltori.

Anche l'impero austro-ungarico per l'incremento della bachicoltura fece molto più del nostro Governo. Promise un premio di 5000 fiorini a colui il quale avesse trovato un rimedio contro la malattia dominante, e non è guari fu desso attribuito al prelodato Pasteur; incoraggiò e sussidiò delle stazioni agrarie, delle esposizioni e dei congressi bacologici, e, quel che è più, impiantò da più anni un istituto bacologico in Gorizia, mettendo alla direzione di esso insigni scienziati, for-

nendogli tutti i mezzi perchè lo stabilimento rispondesse adeguatamente allo scopo.

«In Italia veramente io avrei creduto che si avesse dovuto fare di più di quello che si fece in Francia ed in Austria; avvegnachè da noi la coltura del gelso si estende dalle Alpi al Capo Passero, mentre in Francia ed in Austria è circoscritta e limitata a talune provincie del mezzogiorno.

«Eppure non solo non si fece di più, ma oserei affermare che si fece molto di meno, e ciò a malgrado che il Ministero di agricoltura e commercio fosse stato diretto per alcun tempo da un distinto bacologo, dal senatore Ciccone.

«Non nego che il nostro Governo si sia interessato ed abbia interposto i suoi buoni uffici presso il Governo del Giappone, perchè fossero diminuite le difficoltà che incontravano i nostri nazionali nell'acquisto dei cartoni. Non nego nemmeno che il nostro Governo abbia ritirato dei campioni di semi da lontane contrade; dal Chili, dalla Manciuria, dalla China e li abbia distribuiti, non so con qual criterio, a comizi ed a particolari; i quali, nella maggior parte, non si diedero nemmeno cura di farne conoscere i risultati.

«Il Governo sussidiò e sussidia tuttavia diverse stazioni agrarie, ma dalla relazione dell'onorevole Villa-Pernice risulta che di tutte le stazioni una soltanto si dedica esclusivamente alla bachicoltura. Infatti nella relazione si legge: «a ciascuna stazione si prefiggono scopi determinati e speciali: a Torino la meccanica agraria, ad Asti l'entologia, a Milano l'allevamento del bestiame, a Padula la bachicoltura, a Forlì le piante industriali, a Firenze l'ulivo, a Caserta la robbia, a Palermo lo zolfo.»

Il Ministero acquistò anche dei microscopi, e li distribuì ai comizi ed alle stazioni agrarie che ne fecero richiesta. Però non si assicurò anticipatamente se quei benemeriti istituti si erano provveduti di personale intelligente e capace a maneggiare gli istrumenti che loro si davano.

Che cosa ne avvenne? Ne avvenne che taluni microscopi giacciono inoperosi e polverosi negli scaffali, e taluni altri furono resititiuti al Ministero come cattivi ed inservibili, benchè persone competentissime li avessero dichiarati buoni prima e dopo della restituzione.

Ciò dimostra che taluni comizi e stazioni agrarie non avevano un personale capace per poter conoscere e servirsi degli istrumenti, e per conseguenza i doni fatti dal Ministero furono (mi si permetta l'espressione) come offrire delle perle e delle margherite agli interessanti compagni di sant'Antonio. (*ilarità*)

Or se invece di questa spesa, che io non chiamerò inutile, ma per la maggior parte perduta, si fosse pensato ad impiantare un istituto bacologico, modellato su quello che l'Austria fondò alla nostra frontiera, se ne sarebbero avuti utili maggiori.

Qui mi si potrà obiettare: ma non v'è forse la stazione bacologica di Padula? Risponderò.

L'interrogazione che adesso faccio aveva intenzione di farla diversi anni addietro; ma me ne astenni per attendere appunto l'apertura di questa stazione di Padula che avevo vista annunciata.

Ed in effetto, dopo lunga e laboriosa gestazione venne alla luce; però io credo che difficilmente potrà rispondere esattamente allo scopo per cui fu creata sino a che vivrà in quello stato di ibridismo in cui nacque e si trova. Io credeva che questa stazione, come quella di Gorizia, fosse uno stabilimento esclusivamente governativo e fornito dei mezzi necessari per raggiungere l'intento cui era destinata; invece essendosi dal consorzio del Governo non so bene se con la provincia, il comune, la Camera di commercio o il comizio agrario; quello che so di certo però si è che le amministrazioni locali interessate in questi consorzi, forse per influenze personali, se non osteggiano direttamente la stazione bacologica di Padula, certo non fanno nulla perchè abbia incremento e possa ben prosperare.

Ultimamente volli visitare lo stabilimento di cui parlo, ed eccone le mie impressioni. Ciò che in esso trovai di ottimo fu il suo egregio direttore, il chiarissimo dottor Verson, individuo ben noto nella scienza e benemerito della bachicoltura e per quanto egli fece qual vice-direttore dell'istituto bacologico di Gorizia e per le numerose e dotte pubblicazioni da lui fatte. Egli operò prodigi per ridurre la stazione bacologica di Padula a quello che è, tenendo conto degli scarsissimi ed insufficienti mezzi di cui dispone. Quello che trovai di buono è il locale, il quale sarebbe stato eccellente, qualora vi fossero stati i mezzi per ridurlo del tutto adattato allo scopo.

Vi è un podere annesso alla stazione, il quale, secondo una felice idea del direttore, avrebbe dovuto piantarsi a moronaie, cercando di rappresentare i diversi sistemi di coltivazione del gelso. Ebbene il podere è quasi incolto per mancanza di fondi.

Di biblioteca, quasi nulla, e per biblioteca non intendo già una numerosa raccolta di libri scientifici ma una collezione di quei tanti libri che chiamerei i ferri del mestiere. Gabinetto chimico meschinissimo, ed appena abbozzato. Mancanza completa di una stufa per ottenere la foglia precoce per gli allevamenti anticipati. E finalmente, cosa strana a dirsi, una stazione bacologica che manca assolutamente di bigattiera. Io la paragonerei ad un chirurgo senza strumenti o ad un ministro senza portafoglio.

Ora, siccome bisognerebbe attendere 10 o 20 anni almeno per vedere la stazione bacologica di Padula quale dovrebbe essere, se rimanesse coi soli fondi che attualmente le sono assegnati, e siccome sono convinto dell'utilità che da essa può derivarne, così mi

sono permesso di dirigere la presente preghiera all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Io non dico: stanziare adesso in bilancio maggiori somme per quello stabilimento, ma dico: guardate un po' se non convenga che questo istituto sia esclusivamente governativo; ed in ogni evento procurate di dargli i mezzi perchè possa rispondere allo scopo ed alle aspettative dei bachicoltori.

Io spero che l'onorevole ministro faccia buon viso a questa mia preghiera, e mi auguro altresì di non sentir ripetere quella frase che si è resa ormai troppo abituale, che il Governo cioè non debba invadere il campo, non debba sostituirsi alla iniziativa ed all'industria privata. Signori, vi sono degli studi e degli esperimenti che è impossibile si facciano dai singoli privati.

Che se il Governo avesse fatto tesoro delle scoperte del Cornalia e degli studi del Cantoni, e li avesse incaricati e forniti di mezzi per continuare negli esperimenti e nelle prove, il sistema che oggi si chiama *Pasteur* sarebbe chiamato sistema *Cantoni*; e, mettendo anche da parte questo sentimento di amor proprio nazionale, vi sarebbe stata sempre l'utilità pratica, mentre i benefici che si ritraggono dal nuovo sistema di confezione cellulare del seme, invece di fruirne da due o tre anni soltanto, avremmo potuto goderli da sei o sette.

E poi, non è egli vero forse che, col deposito degli stalloni e con le stazioni di tori da monta, il Governo si sostituisce alla iniziativa privata? E confesso francamente che tutte le volte che volgo lo sguardo al bilancio che discutiamo, e vedo stanziata la significativa somma di lire 718,800 per le razze equine, e poi solo lire 6300 circa per la bachicoltura, io domando: e che? Forse la produzione dei cavalli è in Italia più di cento volte maggiore che non la produzione della seta, tanto che lo Stato spenda una somma cento volte maggiore? Ovvero che questa enorme sproporzione sia solamente l'effetto del caso che abbia fatto trascurare e reso negletto questo così importante, vasto e ricco ramo d'industria quale è la produzione della seta?

D'altronde io non chiedo al Governo che si sostituisca all'industria privata; non desidero che lo Stato si faccia confezionatore o venditore di seme di bachi; dico soltanto: dateci un istituto che possa fornirci esperti ed intelligenti bachicoltori, nel modo stesso che ne avete tanti altri atti a dare commercianti, computisti, meccanici e capitani di mare; dateci un istituto che sia nel caso di sperimentare nuove scoperte e nuovi trovati; dateci un istituto il quale possa continuare sempre negli studi e rendere segnalati servizi all'industria setifera, e, così facendo, non solo si avrà cosa utile per la scienza, ma eziandio immenso vantaggio per la ricchezza nazionale.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io convengo coll'onorevole Melissari che la questione della bachi-

coltura è una delle più importanti per l'Italia, e per dargli a dire il vero, il prodotto sericolo è fra quelli che interessano di più la nostra produzione.

Non credo però che si possa fare appunto al Ministero di avere fatto assolutamente nulla per favorire la bachicoltura. Difatti l'onorevole Melissari stesso ha riconosciuto che a capo della stazione agraria di Padula noi abbiamo un distinto bacofilo, e distinto tanto che ci vollero sforzi per poterlo strappare dall'istituto di Gorizia, al quale l'aveva preposto il Governo austro-ungarico.

Ora, l'aver noi un istituto diretto da una tale capacità, è già qualche cosa; come è già qualche cosa l'aver una stazione volta esclusivamente alla bachicoltura.

Io dico che è già qualche cosa quando veggio che in Francia, non ostante che da molto tempo se ne parla, non si è ancora riuscito a fare quello che abbiamo fatto noi. Non è che adesso che colà si tratta di mettere a Montpellier una stazione bacologica.

La stazione poi di Padula non è isolata, perchè ad essa fanno capo molti osservatorii bacologici.

Si è creduto poi conveniente di non moltiplicare le stazioni bacologiche. Avendone una diretta da una distinta capacità, si è creduto più conveniente di lasciare che la medesima, mediante gli osservatorii bacologici, esercitasse la sua influenza sopra tutta quanta l'Italia, anzichè moltiplicare istituzioni d'indole scientifica.

Egli è questo il motivo per cui si è resistito finora ad accettare altre dimande di stazioni bacologiche, perchè non si aveva fino ad ora la fiducia di poter mettere alla direzione delle medesime persone di così riconosciuta abilità.

Debbo anzi a questo riguardo ricordare che la Commissione fa un benevolo rimprovero al Governo perchè noi facciamo troppe stazioni. Io non credo di averne fatte troppe, ma credo bensì che bisogna andare molto in adagio, e che è meglio averne poche ma assolutamente buone. Quindi egli è per questi motivi che non si è creduto conveniente di erigere altre; ma invece di dare tutti i mezzi che sono a nostra disposizione alla stazione di Padula.

L'onorevole preopinante diceva: ma perchè non si face governativa?

Io dirò: è sistema di questo Ministero, il quale, con un bilancio piuttosto ristretto, desidera di poter fare e quanto sta in lui per soddisfare all'immenso compito che gli è affidato di promuovere l'agricoltura, l'industria e il commercio, è stato, dico, suo sistema di sollecitare l'azione locale promettendo un concorso del Governo senza assumere tutte le spese per la fondazione ed il mantenimento di codesti istituti. Difatti è stato mediante i consorzi che si è riuscito ad impiantare una diggià in Italia non solamente diverse stazioni, ma anche scuole superiori, istituti tecnici, istituti nautici, scuole d'arti e mestieri ed altre istituzioni. Il Governo

si tiene a questo sistema anche perchè è nella tendenza di noi Italiani di guardare con una certa diffidenza tutto ciò che il Governo fa direttamente. E questi istituti, dirò di più, procedono abbastanza bene, nè il Governo ha d'uopo d'immischiarsi nel giornaliero andamento di essi. Le rare volte che, per quistioni d'importanza, fa sentire la sua voce, la medesima, posso dire, è sempre ascoltata.

Questi principii vennero anche applicati alla stazione bacologica di Padula, la quale venne eretta col contributo del Governo e degli altri corpi morali.

Dice l'egregio preopinante: io l'ho visitata, non c'è biblioteca, il podere è abbandonato, molte cose mancano. Lo so, ma rifletta che è appena da qualche anno che quella stazione è creata, e a misura che andremo avanti, a misura che si riscuoteranno dei contributi, si potrà avere la suppellettile scientifica e tutto quell'accessorio che è indispensabile a questa stazione. Ma non si può pretendere di fare tutto questo in un giorno. Il Governo ha dato in due anni lire 11,000 per spese d'impianto, lo che non vorrà dirsi che sono poche.

Quanto poi ai tenui sussidi che egli mi faceva debito di aver accordati alla bachicoltura, mentre somme molto maggiori si danno pei cavalli e pei tori di monta, io osservo che egli è caduto in errore, poichè non è vero che nell'anno corrente si sia spesa solamente la tenue somma di lire 6000. Se l'onorevole preopinante consulta l'allegato B, vedrà che in quest'anno al 31 ottobre si era già spesa la somma di lire 28,167 65, e credo che in questa somma non sia neppur compresa quella che si spende per la stazione bacologica di Padula, perchè quella figura fra le stazioni agrarie.

Dunque veda che, colla somma che noi abbiamo a nostra disposizione, si fa quello che si può a beneficio della bachicoltura, ed alla stazione di Padula, oltre al concorso fissato col decreto reale di fondazione, si sono concesse altre somme, sia per materiale scientifico, sia per la bigattiera, sia per esperienze, sia per lo insegnamento pratico, sia per istituire una rete di osservatori bacologici, che fanno tutti capo alla stazione di Padova e che si estendono fino in Sicilia.

Io spero che questo cenno varrà a soddisfare la domanda che mi ha indirizzata l'onorevole preopinante.

MELISSARI. L'essersi fermato l'onorevole ministro a combattere l'idea dello impianto di altre stazioni mi fa supporre che mi sia poco chiaramente spiegato. Io non desidero la fondazione di nuovi stabilimenti, cosa alla quale sono anzi decisamente contrario. Credo che bisogna averne uno solo, ma bisogna che questo sia veramente buono.

Io sono stato il primo a proclamare superiore a qualsiasi elogio il direttore della stazione di Padula, ed ho detto che ha fatto dei prodigii, con gli scarsi mezzi che possedeva, riducendo la stazione al punto in cui si trova; e su questo siamo perfettamente d'accordo col signor ministro. E dirò anzi di più, che la

valentia dell'eccellente direttore mi spinse a desiderare che quello stabilimento possa essere fornito di tutti i mezzi necessari per essere un istituto modello. Sono anche di accordo con l'onorevole ministro nel sistema di cercare il concorso delle amministrazioni locali, di maniera che l'ingerenza del Governo non si estenda troppo e non vi sia soverchio accentramento; ma vi sono talune scuole che è impossibile che possano rimanere nelle mani delle amministrazioni locali, specialmente quando queste fanno quasi nulla perchè questi istituti potessero progredire, potessero rispondere completamente allo scopo per cui furono fondati.

Io ho detto finalmente che i mezzi di cui dispone la stazione bacologica di Padula non sono per nulla sufficienti, ed era precisamente su ciò che richiamava l'attenzione dell'onorevole ministro, e chiedeva quindi se fosse sua intenzione, anche volendola lasciare in quello stato, che mi permetto di chiamare ibrido, di interpellare le amministrazioni locali, e vedere se la dotazione che in atto ha questo stabilimento, potesse essere aumentata tanto da dotarlo di una bigattiera, di una stufa, di una biblioteca, tutte cose non solo necessarie ma indispensabili. Sarebbe anche desiderabile un museo, ma questo potrà venire col tempo. Intanto coi mezzi che ha attualmente quello stabilimento bisognerà attendere da 10 a 20 anni almeno perchè lo si possa vedere a quel punto a cui dovrebbe essere, e perciò la necessità di aumentarne la dotazione.

Questa è la preghiera che rivolgo al signor ministro, e, per dargli un'altra dimostrazione di utilità, dirò che sino allo scorso anno vedemmo i nostri giovani valicare il confine ed andare a Gorizia per studiare la bachicoltura. Ora che il personale lo abbiamo, e che un istituto è già iniziato, facciamo in modo che ciò più non avvenga, mentre a pochi chilometri di distanza abbiamo la stazione bacologica di Padula, che io desidero non sia seconda a nessun'altra che in Austria o in Francia esista o potrà esistere.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno iscritto, se non v'è opposizione, il capitolo 6, *Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore*, si riterrà approvato in lire 345,000.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero dell'interno;

3° Svolgimento delle proposte di legge; del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni dalla provincia

